

FAMEJA

ALPINA

ASS. NAZ. ALPINI

"tute le montagne xe Grappa
tuta l'acqua xe Piave"

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVIS

Anno LI - Dicembre 2005 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) Art. 1, comma 2, DCB TV - Tassa Pag. Percep.



ZAINO A TERRA ZAINO IN SPALLA

Dai "veci" ai "bocia": l'impegno continua!



LO SPIRITO DEL NATALE IN SINTONIA CON I VALORI ALPINI

Come ben capite dal mio modo di scrivere, non sono un grande amante degli editoriali né della scrittura in genere, ma mi dicono che devo dare un saluto ai miei alpini ogni qualvolta il nostro periodico sezionale esce. Sarà, ma preferisco lavori manuali pesanti a questo di "scrittoio"...

Anche stavolta, parafrasando Garibaldi, mormoro "OBBEDISCO!" e mi ingegno di capire che cosa vorrebbero sentirsi dire gli alpini di Treviso dal loro Presidente sezionale.

Pian piano, dall'oscura nebbia che avvolgono le mie elucubrazioni mentali, emergono figure di alpini, vecchi alpini che ho conosciuto, e si fanno sempre più nitide. Essi passano nella mia mente come una sequenza cinematografica, guardandomi un po' corrucciati come a dirmi: "Perché ti perdi per così poco?"

Allora, incoraggiato, comincio a pensare ai "veci" che hanno combattuto in guerra sopportando ogni tipo di sofferenza e patimento senza tradire lo spirito alpino che li animava. Penso a tutti quegli alpini che, tornati dalla guerra, si son rimboccati le maniche e hanno intrapreso l'opera di ricostruzione della Patria devastata o che, non trovando lavoro in Italia, sono emigrati, con le conseguenze immaginabili, ed ora sono chiamati "alpini della seconda naja".

Penso agli alpini della mia generazione i quali, nel rispetto dello spirito alpino, si sono attivati nel soccorso e nell'aiuto di chi veniva colpito dalle calamità, di chi soffriva ore di difficoltà, senza mai venire meno ai propri doveri verso la famiglia e verso la società. Essi si sono prodigati nelle opere umanitarie molto spesso in silenzio, ma sempre con *gratuita* abnegazione.

Hanno tenuto in considerazione il motto "RICORDARE I MORTI

AIUTANDO I VIVI" e, non contenti, hanno dato vita a quella meritoria attività che è la Protezione Civile.

Penso ai giovani alpini che, animati dallo stesso sentimento, accorrono ad ingrossare le fila dell'ANA e della Protezione Civile, orgogliosi e fieri dell'esempio delle loro precedenti generazioni. Ma fino a quando? A questo punto un mesto interrogativo affiora: quale futuro è riservato alla nostra Associazione? Purtroppo è un interrogativo senza risposta, al momento. In attesa di futuri sviluppi, però, noi teniamo fede ai nostri ideali, ai nostri valori.

Mentre scrivo ciò vengo momentaneamente distratto da una pubblicità radiofonica che, anticipando di un bel po' le feste natalizie, illustra e propaga la vacua felicità propugnata dal consumismo che invoglia a fare acquisti: che delusione, e soprattutto che illusione pensare che tutto il piacere e il soddisfacimento

delle moderne generazioni sia racchiuso in tali prodotti e gadget nuovi!

Che mistificazione: non sono contro il progresso, ma contro coloro che, in nome del progresso, sostengono e somministrano false chimere, mascherando così l'avidità e l'arricchimento senza nessuna remora morale. Pur con i dovuti "distinguo", mi sembra che siamo in totale antitesi rispetto al comportamento, all'attività e allo spirito alpino che ci anima.

Non ascoltiamo tali sirene, ma continuiamo a comportarci come ci hanno insegnato coloro che ci hanno preceduto! Ad ogni alpino dico: sono orgoglioso di te, continua ad operare allungando il solco tracciato dai nostri "veci"!

Qua la mano, ALPINO, e con tutto il cuore e l'affetto auguro a te e alla tua famiglia BUON NATALE, BUONE FESTE ED OGNI PROSPERITA'!

W GLI ALPINI!!!

Il presidente sezionale
Luigi Casagrande



FAMEJA ALPINA

Anno LI - dicembre 2005 - n. 3

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Luigi Casagrande

Direttore Responsabile:

Piero Biral

Redattori: Paolo Carniel,

Giampietro Fattorello,

Gianni Frasson, Marino Marian

Isidoro Perin, Ivano Stocco

Autorizzazione:

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.:

Treviso - Via S. Pelajo, 37

Tel. 0422-305948

fax 0422-425463

www.anatreviso.it

Stampa:

Grafiche S. Vito - Carbonera

C.C.P. n. 11923315 intestato alla
Sezione ANA di Treviso - Sped. in abb.
postale 3° quadrimestre 2005

A pag. 44: Le foto vincitrici del concorso "Fotografare l'Adunata-Parma 2005" (vedi servizio a pag. 18).

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO DALLA REDAZIONE DI FAMEJA ALPINA

POSTA ALPINA

Ricordo un pomeriggio di primavera in cui entrai nello studio di mio padre, Lino Bottacin, a Venezia, dove avevo raccolto le sue memorie. La sua morte prematura, nel gennaio del 1946 a soli 26 anni dopo aver attraversato tanti campi di battaglia da tenente alpino del 7° Reggimento nella Divisione Julia, aveva duramente segnato la sua famiglia in special modo la sposa, rimasta vedova a soli 24 anni con una bimba, in età tenerissima. La sua eredità era legata ad alcuni scritti che raccolgono i discorsi ai soldati, ad un diario in cui racconta i giorni di malattia e menziona sempre l'amata Patria, la famiglia, i compagni, specie quelli che erano caduti sul campo di battaglia, con una profonda fede nel Signore che si rinnovava ogni giorno e in cui trovava forza e rassegnazione. Ma mi aveva lasciato anche una ricca biblioteca, con molti testi di storia d'Italia, e alcuni album di fotografie che aveva fatto durante le Campagne in cui aveva combattuto. Mi colpiva ogni volta che le sfogliavo la cura con cui erano state raccolte e incollate, una ad una, e quelle immagini narravano tanti momenti della sua vita al fronte, i viaggi in treno verso il fronte russo, la miseria dei popoli, il sorriso di un bimbo vestito di stracci, il volto di una fanciulla, le membra stanche di un vecchio. Pensai che mio padre sarebbe stato felice se le sue sensazioni fossero conosciute ed uscissero verso una sede che ne avrebbe potuto meglio comprendere la storia. Ebbi l'occasione di conoscere a Treviso il rag. Battaglia e notai sulla sua giacca uno stemma degli alpini; gli esposi subito il mio progetto che venne accolto, entrando così in contatto con l'Associazione degli alpini di Treviso e l'allora presidente, Ivano Gentili, che mi accolse con grande cordialità e gentilezza e mi fece sentire tutta la partecipazione del Corpo verso la figlia di un loro caduto. Le fotografie furono viste e apprezzate e ne fui veramente orgogliosa ed alcune furono anche esposte in una importante mostra che ha avuto luogo a Treviso "Al Portello Sile", nello spazio culturale degli alpini, dal titolo: "Nikolajewa 1943-2003. Fotografie e materiali della Campagna di Russia" (8-23 febbraio 2003). Fu un gesto che mi fece sentire appartenente a quella "famiglia" alpina che tanto mio padre aveva amato, fino a sacrificare la propria giovane vita, essendo sempre partito volontario per il fronte e contraendo il morbo che ne aveva minato la giovinezza, portandolo rapidamente alla morte. E devo ancora a Ivano Gentili, diventato nel frattempo Consigliere nazionale, un mio sogno che avevo da sempre nel cuore: quello di potermi mettere in contatto con qualcuno che aveva conosciuto mio padre. Fu così che Gentili, pubblicando la foto di mio padre su "L'Alpino", mi dette la possibilità di entrare in contatto con tre combattenti alpini, che tanto mi hanno raccontato di mio padre, che combatté sul fronte greco-albanese, francese, russo, colmandomi di ricordi e d'intensa gioia. Mi sembrava di aver ritrovato mio padre, che non avevo quasi conosciuto e soprattutto di cui non ricordo la voce. Si tratta degli ufficiali Ferruccio Ferrazzi e Ferdinando Zanasi e del caporal maggiore Attilio De Zordo. Mi è sembrato, attraverso i loro racconti - che vanno dalle serate in Cadore, in cui gli alpini si ritrovavano, ai ricordi più toccanti e dolorosi dei campi di battaglia, dove la loro pur forte tempra era continuamente messa a dura prova - di partecipare anch'io, così tanto tempo dopo, a quei momenti che tanto mi commossero. Tutti mi hanno detto che potevo essere orgogliosa di mio padre, che tra l'altro sul fronte russo fu due volte decorato con medaglia d'argento e di bronzo. Il dott. Ferrazzi, allora del 5° Artiglieri da montagna, veneziano, era stato compagno di scuola di mio padre e grande fu il suo stupore quando lo ritrovò sul fronte greco, affamato e sofferente e gli offrì con grande generosità ciò che gli restava, cioè un po' di marmellata fatta da sua madre;

IN MEMORIA DEL TENENTE

LINO BOTTACIN

mentre l'avv. Zanasi rimase con mio padre per circa un anno tra il 1941 e il 1942 a Pieve di Cadore e mi ha narrato alcuni episodi anche gioiosi, pur nel triste momento, in cui alla sera si ritrovavano e mio padre, che amava molto scherzare e aveva sempre una parola per tenere alto il morale di tutti, sparava alle campane della chiesetta del Cristo, creando gran scompiglio in paese... Attilio De Zordo, che vive a Masaré di Alleghe di fronte al lago, caporal maggiore del Battaglione Pusteria, seguì mio padre in Francia, Albania, Montenegro e Grecia e non ha mai mancato di ricordarmi l'affetto che mio padre aveva per i suoi alpini, il conforto che donava loro in ogni momento di difficoltà, aveva sempre una parola per tutti e un sorriso.

Attilio De Zordo, ricordando ancora a memoria, malgrado i suoi ottantotto anni, mi recitò, alla nostra prima telefonata, una poesia che aveva fatto per il suo tenente ad Auronzo di Cadore, che mi ha poi inviato e che io voglio qui proporre, scritta, come ancora ricorda commosso, «quando ancora eravamo ignari di quanto ci aspettava sui vari fronti!» Mi narrò che mio padre, bell'uomo, di alta statura, che portava di domenica il lungo mantello degli ufficiali, era tra i pochi ufficiali ad avere l'automobile. Fu proprio quella macchina che ispirò il signor Attilio :

*La nobil compagnia detta "Manèra"
or si è arricchita di una "carbonera"*.
Fiat la marca, linea corpulenta,
velocità (in discesa) venti-trenta!
Dalla laguna viene il grazioso modellino
la porta Bottacin signor Tenente Lino,
che da Venezia per giungere in Cadore
a tutto gas la fa in ventiquattr'ore.
Battono i pistoni girando alla follia
contenti anch'essi di far dell'autarchia
e le candele accendono il gasogeno
con l'energia emanata dallo spinterogeno.....*

*carbonera - automobile autarchica a gas di carbone.

Annalisa Bottacin

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	2
Posta alpina	3
Adunata sezionale a Villorba	4
Speciale "Festa dei disabili del Montello"	6
Dalla Sezione	9
Raduni & Anniversari	20
Solidarietà	29
Sport	29
Protezione civile	30
Cultura	34
Vita di Gruppo	36
Anagrafe	41

23-25 settembre 2005: Villorba ospita l'Adunata sezionale e inaugura la nuova casa degli alpini con una nota di mestizia per la morte del socio fondatore RINO BIANCHIN

DA VILLORBA UNA CHIARA METAFORA DEI VALORI ALPINI

«Le generazioni che verranno devono ritrovare le loro radici per trovare se stesse». Queste parole, pronunciate domenica 25 settembre 2005 da don Emilio Vidotto durante l'omelia della S. Messa, rendono perfettamente il senso di tutte le iniziative che il Gruppo alpini di Villorba ha organizzato in occasione dell'annuale raduno della nostra Sezione, a cui sono stati abbinati i festeggiamenti per il 50° anniversario di fondazione del Gruppo e l'inaugurazione della nuova casa degli alpini svoltasi sempre nella mattinata del 25 settembre. Parole che fanno il paio con quelle del presidente della Sezione, Luigi Casagrande, per il quale l'inaugurazione di una nuova sede degli alpini «si arricchisce della storia di chi l'ha fondata». Parole che acquistano un valore aggiunto per la mestizia della morte di Rino Bianchin, uno dei fondatori storici del Gruppo di Villorba, andato avanti proprio domenica 25, poco prima della cerimonia inaugurale della nuova sede, quando doveva ricevere il giusto riconoscimento dai suoi alpini. Rino, classe 1922, reduce di guerra, (nella pagina accanto il tesserino militare) ha voluto essere presente nonostante i gravi problemi cardiaci che lo affliggevano, ma la giornata afosa e l'emozione grandissima non gli hanno lasciato scampo. Si è sentito male

durante il tragitto tra la messa e la nuova "baita" alpina del Gruppo, dinanzi alla figlia Annarita, speaker ufficiale delle manifestazioni per gli alpini di Villorba. I soccorsi immediati e prolungati da parte della nostra P. C. sezionale non hanno potuto nulla. Ci piace pensare che Rino sia "andato avanti" contento per ciò che ha fatto nella vita e per il suo Gruppo.

L'apertura della nuova sede è stata l'apice di una tre giorni ricca di appuntamenti, iniziati venerdì 23 con l'inaugurazione della mostra fotografica "Nikolajewka 1943" presso l'aula magna della scuola media "Scarpa" e la presentazione, all'auditorium-galleria "Mario del Monaco" di Catena di Villorba, del libro "Gli Alpini e la loro Storia" da parte dei suoi autori Giovanni Lugaresi e Adriano Favaro. Particolarmente suggestiva è stata poi, nella chiesa di Villorba, la serata di sabato 24 settembre con i cori alpini "Col di Lana" di Vittorio Veneto, "Stella Alpina" di Treviso e "Brigata Alpina Julia Congedati", alla presenza di quasi 600 persone, tra le quali moltissimi alpini. Una serata dedicata al canto, «magnifica manifestazione dell'umanità», secondo don Emilio. Infine, domenica 25 si è svolta la sfilata, accompagnata dalla banda comunale "A. Gagno", da piazza del

Serata di cori alpini e canti popolari a Villorba sabato 24 settembre

CON IL CANTO NEL CUORE

Sono le ore 20.30 di sabato 24 settembre ed a Villorba sono in pieno svolgimento le manifestazioni per il 50° anniversario di fondazione con l'inaugurazione della nuova, accogliente "baita". Il programma prevede per questa sera una rassegna corale nella chiesa parrocchiale, con i cori "Col di Lana" di Vittorio Veneto, "Stella Alpina" di Treviso e "Brigata Alpina Julia Congedati", che raccoglie elementi da tutte le Regioni di reclutamento nella Julia, tra cui anche l'Abruzzo. Finalmente, con circa mezz'ora di - giustificato - ritardo, dovuto all'attesa dei coristi più lontani, inizia l'esibizione con tutti e tre i cori sul palco che cantano all'unisono il nostro inno nazionale, accompagnati dal pubblico e dai molti alpini presenti.

Con le voci già calde, calca per primo la scena il coro vittoriese, che gli alpini trevigiani ben conoscono ed apprezzano per la sua costante e preziosa partecipazione alla cerimonia al Bosco delle Penne Mozze; diretto dalla maestra Sabrina Carraro, anche stasera si fa onore, incantando il pubblico con un repertorio ben eseguito di canti sia della tradizione alpina che di quella popolare.

Accompagnato dall'applauso del pubblico, sale i gradini dell'altare il coro "BAJ" - Brigata Alpina Julia Congedati -, ed a questo punto mi si permetta di spendere due parole in più: il coro "BAJ" è composto di elementi che hanno militato nel coro "in armi" della Julia, e dopo il congedo non hanno voluto disperdere il prezioso patrimonio assimilato nell'anno di "naja". Conta più di mille iscritti, provenienti da tutta Italia, ma naturalmente ad ogni concerto partecipano "solo" i 60-70 più "vicini"; molti dei coristi nemmeno si conoscono, ma è stupefacente come riescano, con appena una mezz'oretta di affiatamento, diretti da maestri anch'essi mutevoli (questa



Il capogruppo di Villorba Mariotto consegna un riconoscimento al presidente Casagrande.

La scheda

Il Gruppo alpini di Villorba, che inizialmente comprende anche Visnadello, vede ufficialmente la luce il 6 marzo 1955, ma fin dall'ottobre dell'anno precedente ci furono i primi incontri fra i "soci fondatori". Di questi, sono giunti in tre a festeggiare i primi cinquant'anni del Gruppo: Giuseppe Marsoni e Silvano Ceccato entrambi classe 1923 e Rino Bianchin, classe 1922, che purtroppo è "andato avanti" proprio durante lo svolgimento della cerimonia.

Il primo capogruppo fu Pietro Marcon: successivamente, nell'ordine, si sono succeduti Ettore Pizzolato, Vittorio Toniato, Danilo e Fernando Callegari, Giancarlo Zanatta, Bruno Milani fino all'attuale Alvaro Mariotto.

Al termine del tesseramento 2005 il Gruppo conta 121 soci, di cui 114 alpini e 7 amici degli alpini.

Fino al 1991, anno in cui il Comune concesse l'uso (non esclusivo) di una stanza pres-

sera Alessandro Pisano e Mario Lanaro) ad ottenere sul palco risultati assolutamente perfetti ed omogenei. Motivo in più d'orgoglio, stasera, è poi la presenza tra le file di due dei cinque coristi rimasti del coro "in armi" della Julia ormai disciolto, altra "bestialità" commessa da chi banalizza e svende il patrimonio culturale del nostro popolo: ciò che i burocrati dilapidano, il coro "BAJ" conserva, e chissà che un giorno...

Altro motivo d'orgoglio del coro "BAJ" porta nome, cognome e... saio: è frate Giovanni Cropelli, bresciano di Pontoglio, baritono del 2° sc. '81, corista "BAJ", che è entrato nell'Ordine Franciscano, è stato ordinato nel 1995 e presta la sua opera missionaria nella Thailandia martoriata dallo tsunami del 26/12/04. Tramite la distribuzione di un CD "live" e raccolta di offerte, il coro anche questa sera ha potuto ottenere una sostanziosa somma in aiuto ai popoli sinistrati che congenerà al frate alpino Giovanni.

Si esibisce infine il coro trevigiano "Stella Alpina" del maestro Diego Basso, compagine che non ha certo bisogno di presentazione grazie ai 56 anni di attività artistica ai massimi livelli nazionali ed internazionali. Anche questa sera il programma è andato al di là del repertorio tradizionale alpino, facendo spaziar l'immaginario dalle sconfinde steppe russe alle esplorazioni introspettive iberiche...

Oltre due ore e mezza di concerto, tre cori che terminano all'unisono, così come avevano iniziato, intonando insieme "Signore delle Cime", un'attenzione che mai è venuta meno, nemmeno nelle pause, grazie alla coinvolgente conduzione della presentatrice Annarita Bianchin, perfetta interprete al femminile dell'autentico spirito alpino, ancora inconsapevole della tragedia che l'avrebbe colpita in prima persona l'indomani (Rino Bianchin era il padre), alla simpatia degli "speaker" dei tre cori, al conclusivo "fuori programma" sul sagrato davanti ad una meritata "ombra" di rosso in attesa della cerimonia di domenica.

Paolo Carniel

so il Centro Sociale, il Gruppo non aveva una sede, ma si riuniva in sedi provvisorie: ora finalmente ha una "casa" propria, adeguata ed accogliente.

Sempre presente alle Adunate nazionali, il Gruppo di Villorba, fin dai tempi della fondazione, ha onorato gli appuntamenti con i Caduti, in particolare Ortigara, Grappa, Bosco delle Penne Mozze; successivamente, interpretando correttamente il motto "Onorare i Caduti aiutando i vivi", le penne nere villorbesi hanno partecipato, fra l'altro, ai soccorsi e alla ricostruzione del Friuli (10° cantiere - Pinzano) ed alla costruzione della Casa di Fontanelle. Non vanno dimenticati il continuo impegno a favore dell'AREP, del Banco Alimentare e di molte altre realtà presenti nel territorio comunale e la realizzazione, nell'anno 1987, del monumento agli alpini Caduti e Dispersi.

P.C.



Domenicale alla scuola media presso la quale si è celebrata la S. Messa al campo, intervallata dai canti del coro "El Scarpon del Piave", e poco dopo nell'attigua via Volpere l'inaugurazione della casa alpina villorbesi, alla presenza del presidente Luigi Casagrande, del consigliere nazionale Ivano Gentili e dei presidenti emeriti Francesco Cattai e Francesco Zanardo, del capogruppo Alvaro Mariotto e del gen. Italo Cauteruccio. Erano presenti anche il Vicepresidente della Sezione del Belgio e il Presidente della Sezione di Francia, entrambi originari della zona.

Momento significativo della cerimonia inaugurale è stato il gemellaggio con il Gruppo alpini di Bottonaga (BS), col quale ci sono stati scambi di doni e riconoscimenti. Più che un gemellaggio "un matrimonio", secondo il capogruppo di Bottonaga, Giancarlo Buizza, che nel suo discorso si è soffermato soprattutto sulle "speranze spezza-

te" dei nostri emigranti a Marcinelle, in Belgio, nelle miniere di carbone, tema sul quale è tornato anche il rappresentante della Sezione del Belgio. Degna conclusione dei festeggiamenti per il cinquantesimo del Gruppo villorbesi, prima del taglio del nastro da parte del sindaco Liviana Scattolon e del presidente Casagrande, è stata la consegna di una targa ricordo ai soci fondatori, cosa resa possibile solo in parte con l'alpino Silvano Ceccato, presente alla cerimonia, ma non con l'alpino Giuseppe Marsoni impossibilitato a partecipare e soprattutto con l'alpino Rino Bianchin, il cui decesso comunicato nel corso dell'inaugurazione ha generato un profondo cordoglio nei presenti che gli hanno dedicato un minuto di silenzio. Successivamente all'inaugurazione, il Gruppo col Presidente sezione ha fatto l'Ammainabandiera dal pennone dinanzi alla sede in onore al socio scomparso, così improvvisamente, sotto gli occhi di tutti.

L'inaugurazione si è pertanto conclusa mestamente, anche se il buffet offerto dal Gruppo sotto i tendoni appositamente preparati ha raccolto un gran numero di persone. Ma non c'era, ovviamente la solita allegria delle feste alpine. Il doveroso ricordo di chi ha meritoriamente dato non può che rafforzare e, come ha detto Casagrande, «onorare l'obbligo morale verso la società» da parte degli alpini. Un concetto espresso anche da Gentili, che ha ricordato il valore del giuramento offerto alla Patria durante la leva obbligatoria, un atto formale che si traduce in opere di volontariato e di pace proprio nel rispetto di quel giuramento.

Giampietro Fattorello



Il Capogruppo di Villorba, il Sindaco di Villorba e il Presidente sezione di Treviso al taglio del nastro della nuova sede del Gruppo.



Bavaria, 2-17 giugno 2005: 15 giorni d'amicizia e d'amore tra disabili e alpini

I GRUPPI MONTELLIANI PER I DISABILI

Il "Libro Verde della Solidarietà Alpina" è il gran compendio delle attività svolte dai Gruppi ANA a favore del prossimo: vi sono analiticamente elencate le donazioni, in opere e in denaro, prodotte o raccolte dagli alpini nel corso dell'anno. Una lettura superficiale però non basta a far trasparire l'effettiva valenza di ciascuna voce in progettazione, coinvolgimento, opere, emozioni, rischi... ; e, quando nell'edizione 2005 leggeremo "Gruppi alpini del Montello: festa per i disabili di Montello"...

IL CONCERTO: È il pomeriggio di giovedì 2 giugno 2005 ed è festa in tutta Italia, ma quassù, a Bavaria, ai piedi del Montello, è festa grande perché sta per avere inizio l'atteso concerto del noto complesso "I Nomadi", voluto ed organizzato dagli alpini quale degno esordio dell'edizione 2005 della "Festa per i disabili del Montello". Mentre il pubblico, proveniente dall'area montelliana, ma anche da ogni angolo della Provincia e della Regione, affluisce ordinatamente grazie all'impeccabile servizio d'ordine delle penne nere in tuta arancio (e gialla), approfittiamo per conoscere i protagonisti della serata: innanzi tutto gli alpini del Gruppo di Bavaria, i padroni di casa, vero motore della festa guidati dal capogruppo Stefano Callegari, e poi Bidasio, Camalò, Cusignana, Giavera, Nervesa, S. Croce, SS. Angeli, S. Maria, Santandrà, Selva, Venegazzù e Volpago. Organizzati, efficienti, generosi, curano ogni cosa, dai parcheggi al "check

point", dal posto di ristoro ai... posti in prima fila per gli ospiti d'onore che sono... ah, eccoli, arrivano adesso con gli accompagnatori i ragazzi de "La Tribù" emozionati e raggianti, pregustando un concerto che sarà per molti versi indimenticabile!

E così, eccomi a presentarvi i co-protagonisti della serata: i disabili del Montello, una "Tribù" di nome e di fatto (questo infatti è il nome dell'ormai decennale associazione che li riunisce); alcuni serrano in mano i messaggi che i "Nomadi" leggeranno nel corso del concerto, e li affidano agli alpini che li dispongono ai bordi del palco. Arrivano anche i genitori aderenti al "Gruppo" (nel box della pagina accanto maggiori dettagli circa "Il Gruppo" & "La Tribù"). Alpino e vicepresidente del "Gruppo", Bepi Campagnola mi racconta che la paternità dell'idea di organizzare un concerto dei "Nomadi" a favore dei diversamente abili è di Elio Pizzolato e risale al 2001; le finalità sono principalmente tre:

- innanzitutto far divertire i ragazzi offrendo loro buona musica, obiettivo pienamente centrato;
- fare da "cassa di risonanza": sono molti coloro che, arrivati per il concerto, vengono per la prima volta a conoscenza dell'esistenza e delle aspettative della "Tribù";
- ottenere se possibile un risultato economico: tolte le ingenti spese, i fondi raccolti, che saranno alla fine, anche grazie alla generosità degli sponsor, circa 3000 €, verranno devoluti alla costruzione della casa d'accoglienza di

Volpago.

Intanto sotto il teatro tenda ormai gremito - oltre 1.800 biglietti venduti, 2.300 presenti - l'atmosfera si fa elettrica, si abbassano le luci e sul palco appaiono... gli organizzatori: toccante soprattutto il saluto di Lino Olivotto, presidente del "Gruppo", che ricordando quell'autentico "poeta" che fu Augusto Daolio, co-fondatore dei "Nomadi" e scomparso nel 1992, legge una breve poesia composta dai "suoi" ragazzi ed intitolata "Il passerotto", in cui è racchiuso lo spirito che anima "Il Gruppo".

Finalmente si abbassano le luci, e sotto l'incalzare degli applausi, sulle note de "Corpo estraneo", brano che dà il titolo al 29° ed ultimo loro LP, appaiono i "Nomadi": la robusta voce di Danilo Sacco, il "decano" Beppe Carletti, Daniele Campani, il mitico chitarrista Cico Falzoni, ed i giovani Massimo Vecchi e Sergio Reggioli. Con l'avanzare della notte le note incalzano, sono quasi quarant'anni di musica proposta ininterrottamente in più di 2 ore di concerto, 40 anni che legano 2, quasi 3 generazioni, tutti insieme trascinati ora dal ricordo di miti lontani ma mai tramontati, ora dagli appassionanti temi sempre attuali che da sempre caratterizzano la produzione del gruppo emiliano. Forse non è il genere di musica cui siamo abituati noi alpini, ma nei suoi accordi più "duri", più rock, sa trasmettere dei valori ben al di sopra delle banali canzonette, e non può non coinvolgere tutti, vecchi e giovani, anzi, per l'occasione "veci" e "bocia".

“IL GRUPPO” & “LA TRIBÙ”

È il nome dell'Associazione Genitori per i Disabili del Montello, di cui Lino Olivotto è il presidente, e si prefigge lo scopo di aiutare i ragazzi diversamente abili, riuniti ne “La Tribù” che quest'anno compie dieci anni, attraverso una duplice azione:

- operare “nel presente” dando sia ai ragazzi un momento associativo, formativo e di crescita, ma anche una possibilità professionale: le cooperative “Rosa canina” di Montebelluna, “Vita lavoro” di Biadene ed altre realtà, grazie all'operato del Gruppo, offrono lavoro ai disabili, esaltando le capacità specifiche; i volontari organizzano le attività formative e ricreative, con risultati davvero lusinghieri come ha dimostrato la recita dell'11 giugno al palazzetto dello sport.



- operare per il domani: i genitori fatalmente invecchiano, e per dei ragazzi famiglia-dipendenti è indispensabile garantire un futuro in cui un'altra “famiglia” li accolga. Da ciò è nato il progetto, redatto dall'arch. Toni Follina, della Casa di Volpago,

che sarà capace, a regime, di 20 ospiti di cui 16 fissi e 4 temporanei. Non solo: appena possibile, annesso sorgerà il CEOD (Centro Educativo Occupazionale Diurno), aperto anche a disabili che non risiederanno nella struttura. Il tutto sta divenendo realtà grazie soprattutto alla cessione da parte del Comune di un lotto adiacente alle scuole medie, e di un primo finanziamento di ben 800.000 € dal Ministero del Welfare attraverso l'interessamento del Presidente della Provincia. E poi ci sono ulteriori donazioni, raccolte ed iniziative, fra cui primeggiano gli alpini.

Non va infine dimenticata la Fondazione “Il nostro domani”, braccio economico del “Gruppo”, che effettivamente gestisce, in modo trasparente, gli aiuti finanziari.

Qualche “pillola” dal concerto:

ben tre volte si è assaporato il brivido, tutto da festa paesana, di black-out da sovraccarico, peraltro brillantemente risolti dalla capacità di improvvisazione di Danilo Sacco;

entusiasmo alle stelle e scrosci di applausi quando Cico, alpino del Btg. Mondovì classe 1956, si presenta sul palco col cappello per suonare il conclusivo cavallo di battaglia “Io Vagabondo”;

pochi, forse nessuno se n'è accorto, ma abbiamo goduto di una versione personalizzata di quest'ultima canzone, quando la voce Danilo ha intonato «il sogno di un alpino...» anziché «bambino»;

molti i messaggi letti nel corso della serata, i più belli quelli dei ragazzi della “Tribù”, tra cui la commovente poesia di Katia, iscritta all'ANA come amica degli alpini.

Chi c'era se lo ricorderà per un pezzo: con la folla che defluisce ordinatamente e gli alpini di servizio che si concedono finalmente una meritata “ombra”, si conclude nel migliore dei modi la prima giornata dedicata ai disabili del Montello.

LA FIACCOLATA: Solo due giorni sono passati dal grande concerto dei “Nomadi”, ed è subito il momento della tradizionale Fiaccolata.

Una S. Messa celebrata dal parroco di Bavaria don Luciano nel piccolo tempio sulla Schiavonesca, incapace di contenere l'amore degli alpini montelliani per i diversamente abili, con autorità ed amici convenuti numerosi. Un'occasione per ribadire il senso del dovere da parte di chi non può vantare diritti rispetto a fratelli sfortunati.

All'imbrunire il corteo si avvia con le fiaccole, simbolo di fiducia di una luce anche per un futuro, su verso il Montello, fino al tendone dove gli alpini ospitano i convenuti per un convivio.

I veri amici si conoscono quando si

divide assieme il pane, e questa sera sono circa 400 persone che hanno voluto assaporare la gioia dello stare assieme per condividere una cena e le proprie esperienze.

I tredici Gruppi dell'area montelliana sono tutti presenti con i loro Capigruppo e questa volta hanno dato fondo a tutte le energie per dare ai disabili un segno tangibile del loro affetto.

Già il concerto è stato un impegno immane. Ne è testimone il capogruppo Stefano Callegari, tanto emozionato, quanto entusiasta che ringrazia tutti, in particolare il sen. Pavan che è il presidente delle cooperative che gestiscono le case alloggio, vero obiettivo della manifestazione.

Il sindaco di Volpago Alvaro Perin non nasconde il suo orgoglio e dell'Amministrazione comunale per essere stati coinvolti dal progetto della fondazione “Il nostro domani” e dar vita così alla nuova struttura di accoglienza per i diversamente abili della nostra zona. Un impegno che fa onore agli abitanti del suo comune.

Il senatore Pavan porta i saluti di mons. Pavanello. Importante la sua presenza e il suo impegno per gestire le case alloggio.

L'assessore al sociale della Provincia Speranzo porta il saluto e le scuse del neo vicepresidente regionale Luca Zaia, che stasera non può essere tra i suoi amici diversamente abili. Dichiarò che l'impegno assunto nei confronti dei disabili e delle loro famiglie è un dovere delle istituzioni.

Lino Olivotto afferma che siamo qui perché ci sono gli alpini, sempre vicini alle persone che hanno bisogno. Ringrazia tutto il volontariato. Esprime la sua gratitudine ai comuni di Volpago, Gaverà, Nervesa ed Arcade e ringrazia le istituzioni. Dà appuntamento al prossimo sabato per il grande spettacolo che “La Tribù” darà per festeggiare i 10 anni di attività. Il suo chiodo fisso è un luogo sicuro per i nostri figli «dopo di noi».

Il presidente della Sezione ANA di Treviso Luigi Casagrande rammenta subito il contributo dato dagli alpini dell'area montelliana alla ristrutturazione



ne del centro diurno di Oderzo e si commuove quando ricorda che, il più bel grazie, è stato lo sguardo dei ragazzi quando sono entrati.

«Gli alpini sono testardi - dichiara Casagrande - tant'è che quando si prendono un impegno non mollano più! Non lo fanno per farsi vedere, ma per essere di esempio e trascinare così anche gli altri».

La serata finisce con strette di mano e con l'arrivederci a sabato 11 giugno per la recita de "La Tribù".

LA RECITA: Infatti, il palazzetto dello sport di Bavaria si è riempito in ogni ordine di posti per assistere allo spettacolo organizzato stavolta dal



dei "Nomadi", ma non appare soddisfatto. Il grande lavoro non ha prodotto i frutti sperati. Tuttavia gli alpini riescono a consegnare alla fondazione "Il nostro domani" 3.050 €. Per certi versi ha funzionato meglio la cena, dove la generosità della gente si è fatta davvero tangibile. Così si possono consegnare a Lino Olivotto 1.850 € per "La Tribù". Poi Stefano si commuove e, mentre ricorda papà Alberto scomparso appena una settimana prima, consegna con mano tremante una busta per la fondazione "Il nostro domani". Suo padre sarebbe stato sicuramente orgoglioso di avere un figlio alpino così!

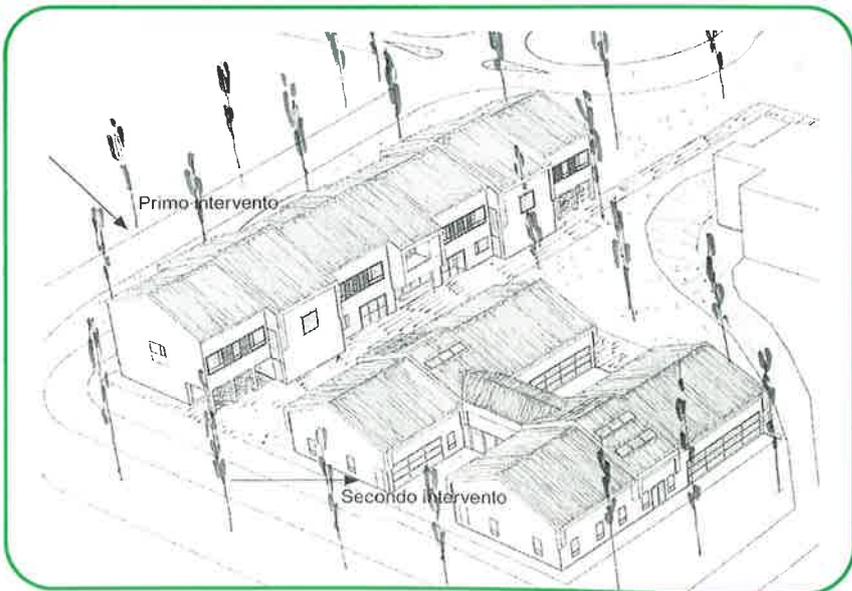
Servizi di Paolo Carniel e Isidoro Perin, con la collaborazione di Giuseppe Campagnola

comune di Nervesa rappresentato dall'ass. Roberto Gastaldo. Questa volta gli alpini di Bavaria (ancora loro!) hanno allestito il rinfresco dopo la rappresentazione teatrale.

Mons. Fernando Pavanello, presidente della fondazione "Il nostro domani", prima dello spettacolo saluta, si complimenta e dichiara che le case di accoglienza si stanno moltiplicando nella nostra zona: Cavriè, Breda di Piave, Vidor, Preganziol, ed ora Volpago del Montello, una necessità confortata dalla risposta positiva da parte della gente e delle istituzioni.

I ragazzi durante la recita si sono "trasfigurati" e hanno dato vita a brani veri, dove la finzione era fusa con la realtà, dove Cenerentola diventava principessa e l'attore il vero principe azzurro. Fortunato chi ha potuto vivere un momento così.

Ma per gli alpini il compito di quest'anno si conclude venerdì 17, quando tutti i rappresentanti dei 13 gruppi dell'area montelliana si ritrovano dietro la chiesa di Bavaria, in un pianoro ricavato



nella collina dall'ingegno del parroco don Luciano.

Una cena frugale, offerta dagli alpini di Bavaria, per concludere una "quindici giorni" memorabile. Il capogruppo Callegari illustra il risultato del concerto

Pag. 26: Cico dei "Nomadi" alpino verace.

Pag. 27: Le autorità aprono la Fiaccolata.

Pag. 28 sopra: prima del concerto; al centro: gli applausi meritati per i "Nomadi"; sotto: l'ambizioso progetto della Casa di Volpago sta diventando realtà.

IL CORO ANA DI ODERZO SBARCA IN AMERICA

Questa volta il coro degli alpini di Oderzo ha superato se stesso: dal 5 al 16 agosto scorso ha varcato l'oceano Atlantico alla volta della mitica East Coast degli Stati Uniti, la costa, per intenderci dove s'incontrano "villaggi" come Boston, New York, Philadelphia, Washington, Miami. Certo più che di traversata si è trattato di trasvolata, a bordo di un comodo e veloce aeromobile Air France, ma il pensiero è subito andato alle vecchie e malandate navi dei secoli scorsi piene zeppa di emigranti italiani in cerca miglior fortuna. E uno di loro, Amedeo Voltejo Obici, oriundo opitergino, di fortuna ne ha fatta parecchia grazie ai "bagigi". Partito giovanissimo dall'Italia all'età di undici anni, alla fine del XIX secolo, è riuscito ben presto a farsi strada diventando uno degli uomini più ricchi d'America. La sua industria Planters Peanuts, con sede nello stato della Virginia, è ancora oggi una delle più grosse imprese degli "States".

L'occasione di questo incredibile viaggio, lungamente voluto e preparato dai responsabili del coro, è nata proprio grazie al facoltoso ma generosissimo Mr. Obici, il quale ha voluto fin da subito creare un legame stretto tra la sua terra d'origine e la città di Suffolk. Se parte del suo patrimonio fu destinato infatti alla costruzione del modernissimo Obici Hospital di quella città, una cospicua rendita porta ancora oggi i suoi frutti al nostro ospedale di Oderzo. Il recente gemellaggio ufficiale tra le due città ha fornito ai nostri amici americani l'idea di una "Festa Italiana", svoltasi proprio a Suffolk il 13 agosto 2005 alla presenza delle autorità dei due Paesi e di numerosi ex emigranti italiani, ansiosi di incontrare una nutrita delegazione di loro conterranei.

Il coro è stato impegnato, in vari momenti, per tutto l'arco della giornata, sia con esibizioni all'aperto sotto un sole cocente, sia con interventi molto più "freschi" (potenza dell'aria condizionata modello freezer!) durante la serata di gala. Ovunque l'accoglienza è stata estremamente calorosa e cordiale, al punto che i nostri coristi hanno meritato il massimo tributo offerto da un pubblico anglosassone poco incline alle smancerie di circostanza, ossia una "standing ovation", un

lungo applauso in piedi. In particolar modo sono state molto apprezzate le versioni italiane di "Amazing Grace" e "Old Lang Syne", armonizzate dal maestro Mocerino.

Più ancora della tecnica canora, la gente ha enormemente gradito quel "cantare col cuore" che da sempre caratterizza il coro ANA e che lo rende capace di calcare qualunque palcoscenico del mondo senza timore di mal figurare.

Ed è esattamente in questo modo che con facilità passano da una lingua all'altra messaggi, valori, tradizioni che si direbbero tipicamente italiani e, nella fattispecie, alpini. Come non parlare dell'orgoglio alpino, dell'amor patrio, della solidarietà, dell'apertura al prossimo se non attraverso la musica ed il bel canto?

Nessun problema di comunicazione dunque con gli ex sudditi della Corona britannica? Beh, non proprio! L'arrivo a Boston, prima tappa del tour americano, è stato alquanto difficoltoso per chi era abituato alla dolce lingua, ai ritmi pacati e alle rassicuranti usanze del Bel Paese. Nonostante la lunga storia di immigrazione italiana, è ben dura, infatti, scovare chi ancora mastica decentemente la lingua di Dante, soprattutto se si sceglie di avventurarsi al di fuori del quartiere di Little Italy e magari si pretende di far uso del mezzo più comodo, veloce e puzzolente per spostarsi nelle megalopoli americane: la metropolitana. Dopo un rodaggio, risolto alla bell'e meglio il problema del cibo con quello che c'è (non "si mangia" ma "ci si nutre"), senza andare troppo per il sottile se il pollo sa di marmellata ed il caffè non è esattamente ciò che questa parola suggerirebbe, il gruppo era pronto per raggiungere la Grande Mela.

New York è proprio come uno se l'aspetta: enorme, rumorosa, sfavillante, esagerata in tutto, ma incredibilmente accogliente in virtù della sua vocazione multietnica. Impossibile annoiarsi: qui si trova tutto ciò che si può desiderare in termini di oggetti, servizi e divertimenti. Giunto a Manhattan, il nostro coro non ha osato cantare davanti al mitico Carnegie Hall (posizionato proprio di fronte all'albergo) ma ha trovato ugualmente il modo di lasciare un'impronta cano-

ra del proprio passaggio al ristorante "quasi" italiano dove si ostinava a cenare, alla disperata ricerca della "pasta di casa mia". Anche qui successo strepitoso e richieste continue di bis di canti della vecchia Italia.

Che dire dell'esperienza americana? Certamente non di tutto riposo e non priva di qualche inconveniente di percorso, ma senza dubbio esaltante e piena di soddisfazioni: non ultima una proposta, giunta in extremis, di un'ulteriore tournée che dovrebbe toccare varie città degli Stati Uniti non ancora raggiunte dal bel canto alpino italiano. Si farà?

Renata Chies





Cison di Valmarino, 4 settembre 2005: 34° pellegrinaggio al Bosco delle Penne Mozze - Raduno intersezionale

UNA SELVA DI GAGLIARDETTI, VESSILLI E LABARI RENDONO OMAGGIO AI CADUTI

Chi arriva per la prima volta al Bosco delle Penne Mozze si sente turbato. L'onore riservato agli alpini "andati avanti", attraverso le steli piantate tra gli alberi, in questa valle, circondata da verde e silenzio, invita alla meditazione, alla memoria e alla gratitudine. Ne è testimone Pietro Saldari, navigato presidente della Sezione Carnica, che mi fa partecipare della sua emozione al suo primo incontro con il Bosco, dove quest'anno hanno trovato dimora sei nuove steli dedicate ad altrettanti alpini trevigiani, mentre sull'albero stilizzato posto all'entrata sono state collocate le targhe che ricordano i Caduti delle Sezioni di Firenze, Marche e Carnica.

Circa quattromila tra alpini e simpatizzanti stamane hanno affollato la spianata sotto l'altare. Tante le autorità civili e militari. C'è tanta voglia di ricordare per non smarrire la strada incerta del futuro.

La cerimonia comincia con il consueto Alzabandiera e l'omaggio ai Caduti, mentre la banda di Cison di V. suona l'Inno di Mameli e "La leggenda del Piave".

Il presidente del comitato "Penne Mozze" Claudio Trampetti saluta gli ospiti e annuncia che il presidente nazionale ANA Corrado Perona sarà presente

alla cerimonia il prossimo anno.

Nella commemorazione ufficiale Valditara, consigliere nazionale, porta i saluti del presidente Perona e del Direttivo nazionale, poi si chiede quale debba essere il senso della commemorazione in una società che brucia troppo rapidamente simboli e valori. Eppure è la storia che alimenta il futuro: un uomo senza passato è

come un albero senza radici.

Egli afferma che come alpini dobbiamo far nostra una frase di Kennedy: siamo noi che dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per la società e non il contrario.

Fare il proprio dovere di cittadini significa anche onorare i propri Caduti per la Patria e questo Bosco, Cattedrale della natura, è anche Cattedrale della



memoria. Ed è un bene che la memoria sia ampliata, così che altre "Penne Mozze" possano stringersi la mano, lassù, nel Paradiso di Cantore.

Tocca ora a Roberto Prataviera leggere la Preghiera del Caduto.

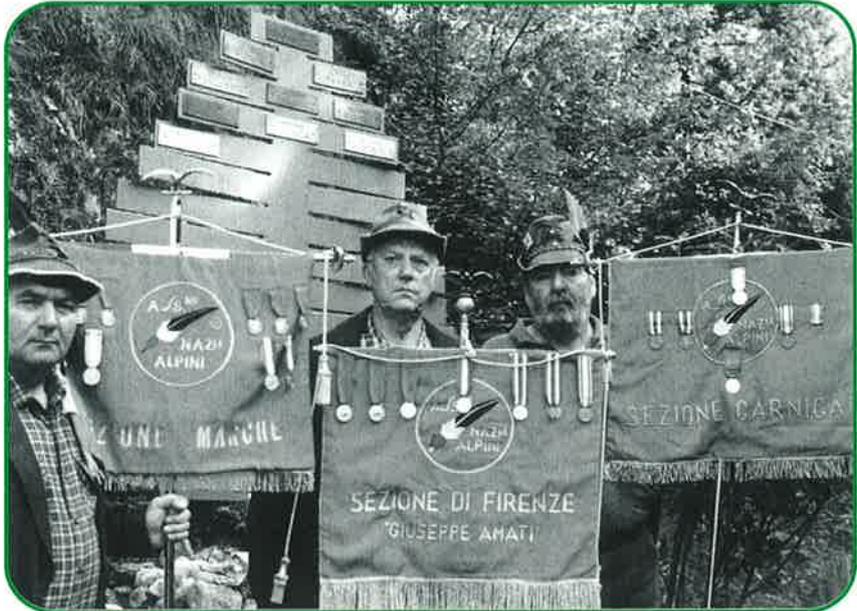
Don Agostino Balliana concelebra la S. Messa con don Fiaschi e fra' Buffon, mentre il coro accompagna con canti alpini e sacri la cerimonia.

Il prete invita al rispetto della Patria e dei Caduti. All'offertorio cambia l'omelia liturgica con toccanti invocazioni dedicate alle "Penne Mozze" e al Padre Nostro, invita a sentirsi tutti fratelli e italiani.

Durante la comunione, il coro commuove l'immensa platea con le canzoni "Penne Mozze" e "Monte Piana".

Ancora commozione durante la Preghiera dell'Alpino, poi, a messa finita, l'abbraccio tra "veci" e "bocia" in un turbinio di ricordi, belli perché riguardano la giovinezza e dolorosi per gli amici perduti.

Nessuno ha fretta di andare al rancio, che gli alpini di Cison hanno pre-



parato con un impegno al limite delle loro forze. Meritano un plauso non solo per la bontà della pastasciutta e dello spiedo, ma perché il loro lavoro ha consentito di mantenere un prezzo popolare che aiuta a far incontrare e ci fa sen-

tire ospiti graditi.

Il capogruppo Egidio Favalessa mi ha persino raccomandato di far sapere alle persone che vogliono visitare il Bosco di telefonargli. Al Gruppo fa piacere accoglierli come amici e magari offrire un bicchiere. Non possiamo certo deluderli!

Isidoro Perin



Sopra: i Vessilli delle Sezioni alle quali sono state dedicate delle steli nel 2005; qui a fianco: una crocerossina sempre in servizio e un reduce che coccola il cappello mentre affiorano un sacco di ricordi.

Nella pagina accanto: la corona per i Caduti sfilata tra i Gagliardetti e i Vessilli; sotto: le numerose autorità intervenute alla manifestazione.

PREGHIERA DEI CADUTI IN GUERRA

O Signore Iddio, che paternamente assisti con imparziale amore gli uomini che tra loro si combattono, e che Ti addolori per l'umana fraternità in tal modo tradita, noi caduti di ogni guerra e di ogni esercito rivolgiamo a Te - con la voce terrena di coloro che ci ricordano - la preghiera che sorge dal sacrificio richiesto dai nostri popoli.

Tu, Signore - che con appellativi diversi, ma sostanzialmente identificabili nell'unica Tua suprema Potenza, abbiamo invocato nell'ultimo nostro respiro - rendi sensibili i cuori dei vivi affinché la nostra morte sia per essi fecondo seme di concordia; concedi conforto alle nostre famiglie terrene, perdono a noi che nati per Tua volontà siamo morti per volontà degli uomini, e ammetti tutti noi - ritornati fratelli per il sangue versato su questa terra creata per la felicità e non per l'odio - alla pace eterna.

Fa - o Signore - che il ricordo di noi - che sotto insegne diverse ed avverse abbiamo avuto dissolto il nostro corpo nelle acque, nei cieli e nella terra - rimanga sempre vivo nelle genti i cui ideali di redenzione o intenti di conquista hanno preteso la purificatrice donazione della nostra vita.

Accorda alle nazioni del mondo la grazia di riconoscere in Te Creatore la fonte unica di vera giustizia, e a noi - caduti di ogni razza e di ogni tempo - di rappresentare tutti insieme l'Esercito Tuo che vigila in eterno sulla pace dei popoli.

Così sia

OPERAZIONE SKODA

Tutto inizia nel 1973, quando, su richiesta del Gruppo alpini di Arcade, giungono da un deposito militare di Firenze, due "cannoni" demilitarizzati destinati ai monumenti agli artiglieri e a quello agli alpini. I pezzi dovettero essere trascinati a forza di braccia per la piazza del paese per poterli collocare nel luogo stabilito. E, mentre gli alpini faticavano e sudavano, un gruppo di giovani in età di contestazione, ma soprattutto emuli di quello spirito sessantottesco che ormai dilagava e che vedeva in ogni cosa che ricordasse lo Stato costituito qualcosa di superato e da contestare, protestava vivacemente per la presenza dei cannoni sul suolo arcadese.

Tutto si esaurì in scontri verbali ed epistolari, qualche canzone e slogan tipo «mettete dei fiori nei vostri cannoni...» ma, intanto, i cannoni andarono per la loro strada. Il primo fu collocato nel monumento agli artiglieri, dove tuttora fa mostra di sé. L'altro, destinato al monumento agli alpini, non vi fu mai collocato, perché non c'era spazio sufficiente. Che fare con un cannone d'avanzo? Ecco l'idea: donarlo al Bosco delle Penne Mozze. E lì fu posto, nel folto del bosco tra le steli di quei soldati che quel cannone avevano conosciuto.

Dopo più di trent'anni gli alpini di Arcade, figli e nipoti di quelli di allora, decidono di restaurare il pezzo che si trovava in stato di degrado. Subito fu avviato l'iter per avere il nulla osta dal Presidente dell'ASPEM (ASsociazione Bosco delle Penne Mozze), il quale acconsentì immediatamente. Intanto si rendeva necessario avere notizie storiche su questi cannoni che, ad una prima ricognizione visiva, si rivelarono pezzi di costruzione austro-ungarica, del 1916. Acquistati testi specializzati sulle artiglierie austro-ungariche ed interessato l'Ufficio Storico dello SME a Roma, tramite il ten. col. F. Cappellano - che ringraziamo - siamo riusciti a capire di più su cosa andavamo a restaurare. Si tratta di un pezzo di artiglieria prodotto dalla Skoda nel 1916 nella città di Pilsen (ora Rep. Ceca), originato da un'arma, sempre Skoda, destinata all'esportazione in Cina! È un cannone/obice da montagna a deformazione, denominato Skodawerke AG Pilsen 7.5 M 15 (poi denominato dall'Italia obice 75/13 mod. 15). A quei tempi era un'arma moderna e rivoluzionaria, con affusto in acciaio, scudo in acciaio di 5 mm, con tre sportellini per l'osservazione, canna rigata destrorsa costante. La cadenza di tiro era di 8 colpi al minuto ed in batteria aveva un ingombro pari a 3,5 metri. Aveva un settore orizzontale di tiro di 7° ed un alzo di - 9° e + 50° rivelandosi più adatto al tiro curvo (come un obice) che lineare. Aveva una gittata di quasi 7 km. Poteva sparare cinque tipi diversi di proiettili tra granate M14/14a di 6Kg e shrapnel a 280 pallini di piombo di 6,5 Kg o shrapnel a 160 palline di ferro e 10 di piombo/antimonio.

Questi proiettili disponevano di tre tipi diversi di carica che permetteva al proiettile di toccare una velocità fra i 224 m/s e i 350 m/s.

Ovviamente poteva sparare anche granate caricate a gas. Ciò che rese questo modello un pezzo di successo, come vedremo poi, era la sua possibilità di essere smontato, come un meccano, in pezzi someggiabili: canna e otturatore 106 kg, supporto e ruote 95 kg, scudo 86 kg, culla e contrappeso 98 kg, affusto anteriore 110 kg, affusto inferiore 51 kg. Con la possibilità di essere portato facilmente su qualsiasi vetta alpina. Il suo successo fu tale da essere un'arma mantenuta in servizio anche dopo il Primo Conflitto Mondiale da numerosi eserciti, fra i quali il Regio Esercito prima e l'Esercito Italiano poi, durante tutto il Secondo Conflitto Mondiale e fino agli anni sessanta, con la denomi-

nazione di Obice 75/13 mod.15. A testimonianza di ciò, l'Ufficio Storico dello SME ci ha inviato copia di una nota dell'Ufficio Operazioni del Regio Esercito datato febbraio 1941 (anno XIX E.F.), ove si dava parere favorevole alla commessa di acquisto di 500 pezzi di obici da 75/13 per sopprimere ai pezzi logori (forse le vecchie prede belliche del '15-'18) e anche per far fronte alle perdite subite in Albania. In una successiva nota ricavata dal Diario Storico dell'Ufficio Servizi dello S.M.R.E. in data 17 maggio 1941, si puntualizza di impartire le disposizioni per la distribuzione dei complessi da 75/13 provenienti dall'Ungheria. Che strana la storia, quei cannoni che qualche anno prima l'Ungheria ci puntava contro come nemico ora ce li vende come alleato! Persino l'Ansaldo di Genova li costruì, su disegno Skoda, per venderli al Regio Esercito e due di questi si trovano sul Montello, presso il monumento al gen. Pennella. Molti artiglieri da montagna, post Guerra, si formarono sul 75/13; a tal proposito, Lino, durante il restauro, ricordava che nel corso della sua "naja" alpina nel '56 (durante la crisi italo/jugoslava), un suo commilitone faceva il presentat-arm con la canna dell'obice 75/13 del peso di 106 Kg! Un pezzo d'artiglieria di grande successo quindi che fu in dotazione per tanti anni in molti gruppi di artiglieria da montagna, tanto che su molti distintivi di questi è spesso riportata la bocca di fuoco del 75/13, come nel 3° Rgt.artiglieria da montagna "Julia" 1951/75, 1992 ove è raffigurato un artigiere che scala una parete rocciosa con la bocca da fuoco del 75/13 sulle spalle! Avute sufficienti notizie storiche, si rendeva necessaria una buona documentazione sullo stato reale di conservazione del nostro pezzo. Giorgio, alpino arcadese, ottimo fabbro, con buone doti di artista del ferro, e l'alpino Davino, imbianchino, esperto di colori e pennelli, si documentarono in loco sul necessario per il restauro. Conosciuto il nostro paziente, dopo una accurata anamnesi si poteva procedere all'operazione. Sabato 30 luglio 2005, lasciata l'afosa pianura, il gruppo di "restauratori" si è trovato alle otto in punto nel fresco del Bosco delle Penne Mozze, armati di gruppo elettrogeno, saldatrice, spazzole, pennelli e barattoli di colore. Sotto la guida esperta di Giorgio e Davino e con la gradita visita del consigliere ASPEM Remo Cervi, gli alpini Paolo, Oscar, Lino, Anselmo e Cleto, si sono prodigati per l'intera giornata, grattando, molando, saldando, pulendo e dipingendo, riportando il vecchio obice a nuovo splendore (come si vede nella foto).

È stata una bella esperienza anche perché ci ha consentito, attraverso il restauro di un pezzo di artiglieria, di conoscere una piccola parte di storia che ha segnato la nostra Italia.

Cleto Barbon



La nuova sede sezionale, lo testimoniano gli alpini che l'hanno visitata (ma non sono tutti: che aspettate a vedere il "gioiello" della Sezione trevigiana?), ormai ha assunto già un aspetto "vissuto": è attiva e funzionale in tutte le sue parti. Da settembre a novembre sono stati sgomberati definitivamente i locali della vecchia sede in galleria

Bailo e a turno gli alpini rimontavano scrivanie, scaffali, armadi e altra mobilia nei nuovi spazi in via S. Pelaio.

Anche i lavori per il recupero dei magazzini dietro l'edificio principale hanno ottenuto nuova linfa grazie ai lavori commissionati dal Consiglio sezionale con la supervisione dei consiglieri Gheller, Moschetta, Guizzo e dei coordinatori della Protezione Civile, dato che non si poteva aspettare ancora per la ristrutturazione di quei casolari ormai diroccati. La sede, invece, aveva delle imprecisioni costruttive che non permettevano di ottenere l'agibilità da parte dell'ULSS e dei tecnici comunali - più che altro per incongruenze di valutazioni tra enti diversi: si sa, in Italia la legge è unica, ma ognuno la interpreta come vuole... - ma tali problematiche sono state risolte senza strascichi e l'agibilità è stata ottenuta.

NON E' FINITA...



Ora basta terminare i lavori e... pagare i debiti! Il momento non è facile, l'impegno è stato veramente enorme per un'Associazione di volontariato come la nostra, ma ce la faremo grazie al lavoro e all'interessamento di tutti i soci e l'aiuto di qualche "anima buona".

Durante il Consiglio del 22 luglio scorso, al punto 6 dell'ordine del giorno, si legge nel verbale, ...«[il presidente] Casagrande invita i Consiglieri a sollecitare i propri Capigruppo per il versamento annuale della quota per la nuova sede». Infatti, pare che il famoso € per tre anni per socio iscritto, grazie al quale gran parte dei debiti verranno pagati, non sia ancora stato versato da alcuni Gruppi: è solo questione organizzativa o qualcuno non è ancora convinto

dell'operazione effettuata?

Vi diamo ancora una volta un consiglio spassionato: venite a vederla questa splendida villa, capirete da voi stessi che ne è valsa la pena!

Il presidente Casagrande e il Consiglio sezionale ringraziano vivamente quanti hanno lavorato per la sistemazione dei locali interni della sede e dei magazzini esterni.

La redazione

SILEA-ARGENTINA: UN VIAGGIO, UN INCONTRO, UN'AMICIZIA

Aveva aspettato per tanti anni questo viaggio, finalmente l'ha potuto realizzare: Olivo Favaretto, alpino di Silea iscritto al Gruppo di Cendon, ha fatto visita, con le sorelle, alla zia Malvina emigrata più di 50 anni or sono in Argentina, a Palomar. Sono quelle cose della vita che uno si impone di fare prima che sia tardi e, se veramente gli stanno a cuore, le fa!

Olivo ha portato una ventata di italianità nel paese sudamericano in difficoltà dopo la grave crisi finanziaria e istituzionale degli ultimi anni, potendo riabbracciare la zia e gli altri parenti durante le tre settimane di permanenza, nelle quali hanno potuto conoscere tantissimi trevigiani e italiani e visitare luoghi meravigliosi.

Uno dei momenti più importanti Olivo l'ha vissuto nell'incontro (documentato nella foto) con il presidente della Sezione Argentina Fernando Caretti, nella sede di Buenos Aires: un colloquio emozionante, aperto, schietto come schietti sono due alpini che si incontrano in terre lontane, pur essendo uniti dalle stesse esperienze della

"naja" e dell'amore per la madrepatria.

Caretti partecipa quasi a tutte le Adunate nazionali, ma aver ricevuto la visita inaspettata di un connazionale nella sua terra d'adozione ha un sapore

diverso: magari potremmo aspirare a un "gemellaggio" tra la Sezione argentina e il Gruppo di Cendon...

P.B.



Olivo Favaretto (a sin.) e il presidente della Sezione Argentina Fernando Caretti nella sede di Buenos Aires.

20° Raggruppamento

INSIEME AL LAVORO GLI ALPINI DI ASOLO, ALTIVOLE, CASELLE E SAN VITO

Da un po' di tempo le varie attività dei Gruppi di Asolo, Altivole, Caselle e S. Vito si sono fatte sempre più intense: oltre alla partecipazione alle tante manifestazioni a carattere nazionale, sezionale e locale, vorrei segnalare alcune attività degne di nota.

- Iniziativa "Il nostro domani": vendita di mele ed offerte varie il cui ricavato serve per la costruzione di alloggi per disabili: vi ha aderito il Gruppo di Altivole con il risultato di circa 600 €. Ricordo ai Gruppi che a questa iniziativa, promossa da mons. Pavanello, ha aderito tutta la Sezione in occasione dell'Assemblea dei Delegati nell'ultimo anno di presidenza di Ivano Gentili, ma purtroppo vedo scarsa partecipazione di Gruppi alpini a fronte di grande partecipazione di altre realtà (Pro Loco, AVIS ed altre): sarebbe importante un nostro maggior impegno nelle piazze tuttora scoperte.

- Banco Alimentare: al CONAD di Casella d'Asolo: sono stati fatti cinque turni con la costante presenza di un bel gruppetto di alpini ed il risultato è stato del 30% in più rispetto all'anno scorso. Un ringraziamento al direttore del supermercato per la grande disponibilità ed a tutte le persone, fra cui tanti extracomunitari, che vi hanno aderito.

- Giornate della solidarietà: abbiamo chiesto ed ottenuto che il fondo ricavato da queste giornate fosse devoluto alla "Casa dei Gelsi - ADVAR". È doveroso ringraziare la Pro Loco comunale che ha aderito con grande entusiasmo a tale iniziativa consistente in una fiaccolata e tre serate, una con gli ex coristi della Brigata Alpina Julia a Caselle, una con il coro "Stella Alpina" di Treviso e l'ultima di musica d'operetta (ad Altivole) il cui risultato è andato al di là di ogni più rosea previsione.

- Assemblea dei Delegati: il 13 marzo abbiamo ospitato, presso l'auditorium comunale, l'Assemblea dei Delegati, per la prima volta fuori Treviso, e credo che quanti vi hanno partecipato abbiano potuto apprezzarne l'organizzazione, merito soprattutto dell'Amministrazione comunale, alla quale va un ringraziamento di cuore per gli ambienti concessi, ma specialmente per la buona presenza. Al termine dell'assemblea è seguito un momento conviviale nel corso del quale una rappresentanza dei quattro Gruppi, per l'occasione in veste di cuochi e camerieri, è stata gratificata dalla partecipazione di buona parte del Consiglio sezionale,

presidente Casagrande in testa, e dal Sindaco di Altivole, come documenta la foto allegata. Credo sia ora, vista la buona riuscita, che qualche Gruppo si faccia avanti per l'anno prossimo. Sia per il Banco Alimentare che per le Giornate della solidarietà e l'Assemblea dei Delegati i quattro Gruppi hanno unito le loro forze per la buona riuscita delle manifestazioni.

Da segnalare anche alcune attività dei singoli Gruppi.

- Il Gruppo di Caselle ha collaborato con l'AVIS comunale per una serata con il coro "Val Canzoi" di Castelfranco V. a favore della "Città della Speranza".

- Ad Asolo, fra diverse iniziative, vi è stata la rappresentazione teatrale "Centomila gavette di ghiaccio" che ormai tutti noi dovremmo ben conoscere.

- Il Gruppo di Altivole ha partecipato con una ventina di soci alla giornata inaugurale dei lavori di conservazione al Bosco delle Penne Mozze, con sfalcio dell'erba e pulizie varie; sempre al nostro Memoriale, per i consueti lavori, il 17 luglio è stato presente il Gruppo di Caselle. Per il prossimo futuro, visti i tanti appuntamenti che qualche volta si accavallano, cercheremo di essere presenti il più possibile: quest'anno, ad esempio, il 4 settembre Altivole è andato a Cison mentre Caselle ci rappresentava sul monte Tomba.

Credo sia motivo di grande soddisfazione vedere alpini di Gruppi diversi lavorare fianco a fianco con grande sintonia, alla faccia di chi ci vorrebbe tener divisi rievocando antichi campanilismi da tempo spariti!

**Il consigliere
Valentino Ferraro**



Sopra: il presidente Casagrande e le autorità onorano la buona cucina di Altivole dopo l'Assemblea dei Delegati. Sotto: un po' di relax dopo il duro lavoro al Bosco delle Penne Mozze.



NOVANTA CANDELINE PER IL PRESIDENTE EMERITO FRANCESCO CATTAI

Lunedì 15 agosto 2005: novanta “candeline” per il presidente emerito della Sezione ANA di Treviso Francesco Cattai.

Nel giorno del suo compleanno, per festeggiarlo, oltre che ai propri cari, non potevano mancare gli affezionati alpini assieme ai quali, con serenità ed ironia, ha ripercorso la strada dei ricordi di questa, fino ad oggi, intensa e sicuramente mai noiosa “carriera”.

Da tali premesse, finché il “buon Dio” ci allieterà della sua presenza, molte ancora saranno le future occasioni di incontro e collaborazione per la crescita ed il progresso dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nato a Navolè di Gorgo al M., classe 1915, completa un impegnativo percorso scolastico che lo vede diplomarsi maestro elementare presso l'istituto magistrale di Sacile. L'affetto e la guida dei genitori, la caparbietà e la capacità di saper cogliere sempre il lato positivo degli eventi, hanno temprato, in questi anni di scolaro e studente, il carattere di Francesco. Una ricchezza che lo accompagnerà e che distribuirà a quanti gli sono stati vicino, lungo tutto il suo percorso professionale.

Inizia come insegnante elementare a

Mansuè nel 1934 (una classe composta da 113 alunni!), per continuare nelle scuole rurali disagiate di montagna a Quero, Fanzoso e Zoldo Alto, alle pendici del monte Pelmo, della “ex Opera Nazionale Balilla”. Calcolata giustamente questa scelta d'insegnare in quei luoghi, perché aprì le porte per l'ammissione, nel 1937, alla Scuola Allievi Ufficiali Alpini di Bassano del Grappa dove, completato il corso, vi rimase per prestare il servizio di prima nomina.

Ripresa l'attività di insegnante, nel 1940 viene richiamato presso il Battaglione “Pieve di Cadore” dove svolge il ruolo di istruttore. Nel 1941 raggiunge il 7° Alpini in Albania e poi, nelle file del Battaglione “Belluno” c'è il trasferimento in Montenegro e Serbia orientale dove infuriava una strana guerra: la guerriglia. Dopo un anno è chiamato in Francia, nella zona della Provenza, dove rimane fino al 1943, al termine della guerra.

Un periodo di relativa tranquillità che risveglia in Francesco il desiderio giovanile di completare gli studi del liceo scientifico. Il Ministero della Difesa non è dello stesso parere in quanto, per gli avvenimenti politici del 25 aprile 1943, vengono sospese a tutti

i militari le licenze per esami. Si spegne così anche il sogno della possibile futura laurea in agraria.

Rientrato in famiglia, riprende la “vagabonda” attività di insegnante per approdare, con desiderio di migliorare la propria situazione economica, in veste di dipendente all'INPS di Treviso grazie all'idoneità acquisita con la partecipazione ad un concorso nazionale indetto dalla sede di Roma.

E' la premessa per l'importante passo successivo: il matrimonio e l'inizio della famiglia Cattai.

Cosa fare del tempo libero? Francesco scopre l'Associazione Nazionale Alpini. Ad essa dedicherà non solo il poco tempo libero ma anche quello che, come normalmente accade a molti soci impegnati, viene sottratto all'affetto dei familiari. Arriva a dirigere la nostra Sezione in tre periodi totalizzando il ragguardevole traguardo di circa 25 anni, cioè dal 1953 al 1990.

Una vera “locomotiva” in questo ruolo, capace, con il suo entusiasmo, di stimolare i soci ad una robusta partecipazione al fronte della solidarietà umana e cioè a quel fronte più congeniale al temperamento degli alpini.

Conferita nel 1989 dal Presidente della Repubblica l'onoreficenza di Grande Ufficiale per le varie benemeritenze, la carriera “militare” di Francesco si completa nel 1992 con la concessione da parte del Ministero della Difesa della promozione dal grado di primo capitano (grado equiparato a quello di maggiore) a quella di tenente colonnello.

A Francesco va tutto l'affetto degli alpini che, comunque, preferiscono con un grado più consono alla nostra tradizione: auguri di buon compleanno “VECIO CATTAI”!

Il capogruppo del Treviso-città
Giorgio Prati

Accanto: Francesco Cattai (al centro) festeggiato dal suo Capogruppo (a sin.), dalla moglie e da alcuni amici alpini.



DALLA SEDE NAZIONALE

Una direttiva giunta dalla sede nazionale di Milano in data 29 giugno 2005 invita tutte le Sezioni a verificare i dati dei nuovi iscritti all'ANA. Tutti i Capigruppo, terminali primi della raccolta delle domande di iscrizione, devono assolutamente responsabilizzare gli alpini e gli iscrivendi all'Associazione sull'irrinunciabilità di alcuni dati fondamentali: l'iscrizione non verrà accolta senza l'indicazione precisa del reparto alpino in cui ha militato il presentante la domanda. Siccome vige la regola dell'iscrizione sulla base di un'autocertificazione, spesso i controlli sulla qualità dei dati anagrafici e personali inseriti non è così impeccabile. Basta poco per poter essere accolti nella nostra grande “fameja”, ma quel poco deve essere fatto con attenzione!

CESARE BENVENUTI CI HA LASCIATI

Quale ex Presidente della Sezione alpini di Treviso, non posso fare a meno di porgere l'ultimo affettuoso saluto al socio ed amico avv. Cesare Benvenuti.

La scomparsa di una persona cara lascia un grande vuoto in seno alla propria famiglia, ma ne lascia un altro anche nell'Associazione Nazionale Alpini, quella che noi consideriamo la nostra seconda famiglia. Con la morte dell'alpino Benvenuti, scompare una bella figura di cristiano, di cittadino, di libero professionista e di alpino.

Come ha risposto all'appello della Patria partecipando all'ultimo Conflitto Mondiale. Per il suo profondo senso di disciplina e per la sua capacità, per il suo coraggio il tenente Benvenuti si è meritato una medaglia di bronzo al valor militare.

Rientrato in famiglia al termine della guerra, l'amico Cesare riprese la sua attività di avvocato e, nel 1946, anno in cui venne ricostituita la Sezione ANA di Treviso, non mancò di dedicare una parte del suo tempo libero all'attività dell'Associazione. Per il suo entusiasmo e per il suo spirito di dedizione, ricoprì per diversi anni la carica di Vicepresidente sezionale, alla quale fece seguito quella di Consigliere nazionale dell'ANA, carica assai prestigiosa per un alpino.

L'avvocato Benvenuti, è doveroso ricordarlo, fu combattente anche sul fronte della solidarietà umana, il fronte più congeniale al temperamento degli alpini, perché su questo fronte non si tiene in mano un'arma per uccidere un altro uomo, ma un grande spirito altruistico per dare un aiuto ad un altro uomo bisognoso di assistenza. Il fronte della solidarietà venne costituito dall'ANA nel giugno del 1976 in occasione del devastante terremoto avvenuto in Friuli. Fu costituito non solo per dare un immediato aiuto alle popolazioni duramente colpite dalla grande calamità, ma anche per rifondere coraggio e fiducia nella rinascita del Friuli. Quella desiderata rinascita si verificò infatti in tempi molto brevi, rispetto alla gravità dei danni subiti. L'attività di questo fronte fu assai salutare perché ispirò il nostro governo alla istituzione della Protezione Civile, tanto utile e tanto apprezzata da tutti gli italiani per i suoi pronti interventi nei casi di grandi e piccole calamità.

Ed ora chiudo il mio intervento, esprimendo anche a nome della Sezione ANA di Treviso, le mie più sentite condoglianze alla famiglia Benvenuti ed in particolare alla vedova, signora Giovanna, alla quale va tutta la nostra ammirazione per l'affettuosa ed instancabile assistenza prestata al

marito, nei tanti anni della sua convalescenza. Condoglianze pure ai figli Lamberto, Giuseppe, Maria Pia ed ai parenti tutti.

Sarà loro di conforto la presenza a questa cerimonia di tanta gente ed anche di una rappresentanza di alpini della Sezione di Treviso, con il loro Presidente, della sezione del Nastro Azzurro, della federazione provinciale dei combattenti e reduci e di una rappresentanza del Gruppo alpini Treviso-città, al quale era iscritto.

All'amico Cesare rivolgerò le rituali parole che noi alpini siamo usi pronunciare in queste meste cerimonie: «Amico Cesare, tu non sei scomparso, ma tu sei soltanto "andato avanti"».

Il presidente emerito
Francesco Cattai



CHI ERA L'ALPINO CESARE BENVENUTI

È stato socio fondatore della Sezione di Treviso nel 1946, vicepresidente della stessa e consigliere nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini. Era uno degli ex combattenti più conosciuti in città, avvocato, cavaliere e tenente degli alpini, decorato con medaglia di bronzo.

Socio del Gruppo Treviso-città e degli "ex combattenti", avvocato nel campo delle assicurazioni, membro del consiglio della Banca Cattolica del Veneto, spentosi all'età di ottantotto anni, lascia la moglie, signora Giovanna, ed i figli Lamberto, Giuseppe e Maria Pia.

La cerimonia funebre è stata officiata nella chiesa di S. Pio X alla presenza di autorità e associazioni d'arma. La bara, coperta dal tricolore, è stata portata a spalla dagli alpini dei vari Gruppi, seguita dal capogruppo del Treviso-città Prati che sorreggeva il cuscino di fiori con appoggiato il cappello alpino di Cesare. Ai lati facevano onore il Vessillo della Sezione ANA di Treviso, quello provinciale dell'associazione Nastro Azzurro, quello dell'associazione "ex combattenti e reduci" e numerosi Gagliardetti di Gruppi alpini.

Terminata la recita della Preghiera dell'Alpino, da parte del presidente della Sezione di Treviso Luigi Casagrande, il suo presidente emerito Francesco Cattai ed il cavaliere della Gran Croce Walter Omiccioli hanno tracciato l'elogio funebre dell'avvocato Cesare Benvenuti. Prima di lasciare la chiesa per la cerimonia privata, il presidente dei combattenti e reduci ed il pro-sindaco alpino di Treviso Giancarlo Gentilini hanno consegnato il tricolore che avvolgeva la bara alla signora Giovanna.

Giorgio Prati

C'E' SEMPRE UNA PRIMA VOLTA

La sede del Gruppo alpini "M.O. T. Salsa" di Treviso lunedì 27 giugno 2005 ha aperto le porte agli alpini per una riunione che possiamo definire alquanto insolita.

Nella circostanza era stato convocato un incontro con i raggruppamenti della Sezione di Treviso- zona centro, alla presenza dei Consiglieri sezionali e Capigruppo interessati.

In una serata afosa, una delle poche di questa estate anomala, la casa degli alpini a fatica è riuscita a contenere i numerosi convenuti. D'altra parte era prevedibile o comunque auspicabile una presenza così nutrita. Prevedibile, perché la zona centro della Sezione è costituita da 12 Raggruppamenti formati da 50 Gruppi alpini. Quindi, numericamente, erano stati chiamati ad intervenire oltre la metà dei Gruppi in forza alla Sezione.

Auspicabile, in quanto, per la prima volta, veniva indetta una riunione così allargata ed era comprensibile che sussistesse qualche dubbio intorno alla risposta che gli alpini avrebbero dato all'appello. C'è stato invece un riscontro forte

e totale che ha fugato ogni perplessità iniziale a conferma che siamo partiti con il piede giusto ed ora ci è imposto l'obbligo di continuare. Questo primo incontro, voluto e promosso dai Consiglieri sezionali della zona, aveva un compito prettamente conoscitivo delle persone, con le quali mettersi a confronto per avviare un rapporto di collaborazione teso a conseguire i fini e gli scopi della nostra Associazione. Perciò non era stato stilato un ordine del giorno con una scaletta degli argomenti da trattare, ma questo non ha impedito, con il merito di tutti, che la discussione si svolgesse in modo ordinato e venissero ugualmente dibattuti i temi inerenti l'attività della Sezione e dei Gruppi.

Alla riunione sono intervenuti il Direttore responsabile di "Fameja Alpina" Piero Biral ed alcuni collaboratori della redazione del periodico sezionale, unitamente al referente della Sezione per le attività sportive Gianni Maggiori, i quali avevano espresso il desiderio di presenziare per avere possibilità di stabilire anche loro un contatto diretto con i Gruppi, al fine di incenti-

vare, nelle forme dovute, la collaborazione dei Gruppi con le attività sezionali e di esporre i progetti e le problematiche riguardanti le rispettive attività. Unica nota dolente, se così si vuole definire, la difficoltà con giuste ragioni di gestire la discussione, tenendo conto del notevole afflusso di alpini e dei numerosi interventi che si sono succeduti. Al riguardo, alcuni hanno suggerito di avviare a questo inconveniente con due separate riunioni a zona suddivisa, ma ciò significherebbe snaturare il motivo per cui abbiamo deciso di incontrarci, quello di unire gli sforzi allargando il confronto, che è la base ed il fondamento del nostro cammino associativo.

A conclusione della serata, tutti sono stati favorevolmente impressionati ed unanimi sono stati i consensi. La premessa è ora di ritrovarci periodicamente. Il primo passo è stato fatto, gli altri verranno da sé.

**Il vicepresidente
Varinnio Milan**

PEDEMONTANA

Durante la riunione dei Raggruppamenti della Pedemontana ospiti del Gruppo di Castelli di Monfumo, ai Consiglieri uscenti dal rinnovo del Consiglio direttivo sezionale dopo le votazioni dell'Assemblea dei Delegati del 13 marzo 2005, sono state donate delle targhe ricordo, come da tradizione, per il loro prezioso contributo alla Sezione ANA di Treviso: nelle foto, l'ex vicepresidente Sergio Dalla Lana (a destra) e l'ex consigliere Amedeo Menegon (a sinistra) ricevono l'omaggio dalle mani del nuovo vicepresidente vicario Mirco Bedin.

Il consigliere Remo Cervi



USCITE FAMEJA ALPINA
Primo numero 2006: raccolta materiale entro il 10 gennaio; uscita entro il 20 febbraio.

3-18 settembre 2005: 15° concorso "Fotografare l'Adunata - Parma 2005"

EMOZIONI FORTI DALLA 78^A ADUNATA

Anche quest'anno la Sezione di Treviso ha indetto il concorso "Fotografare l'Adunata", ormai un "consolidato" nelle nostre istituzioni.

L'Adunata di Parma ci ha offerto molte soddisfazioni, come ogni Adunata. Le immagini pervenute dai molti che si cimentano in questo particolare premio fotografico, siano essi alpini, amici degli alpini o semplici appassionati di questa arte visiva, sono la memoria storica del nostro vissuto di una manifestazione come l'Adunata nazionale, che sarà per sempre fissato nella pellicola, a testimonianza per le generazioni future, oltre che nella mente di chi c'era.

Per il secondo anno la premiazione e la conseguente mostra che completano il concorso sono state organizzate presso il nostro importante spazio culturale "Al Portello Sile".

La premiazione del 3 settembre è stata celebrata, dopo il classico taglio del nastro tricolore, alla presenza di autorità quali il pro-sindaco alpino Giancarlo Gentilini, al quale il presidente emerito Francesco Zanardo ha donato un simpatico omaggio che lo "sceriffone" ha dimostrato di gradire particolarmente, dichiarando che lo avrebbe esposto nel suo ufficio: si tratta della rivisitazione di un manifesto dell'Adunata degli alpini trevigiani del 1936, in cui grazie al simpatico gioco di penna del caricaturista trevigiano Ennio Comin figurano, anziché Italo Balbo e Mussolini, il pro-sindaco e quest'ultimo. L'arte di Comin ha modificato il manifesto sostituendo al profilo decisamente poco attuale di Balbo quello di un personaggio certamente più noto ai trevigiani: sotto il cappello con la penna si nascondono il naso aquilino



Consegna al prosindaco Gentilini dello speciale manifesto rivisitato da Comin, sotto gli occhi divertiti dei presenti all'inaugurazione del concorso fotografico 2005.

di Gentilini e la sua tipica espressione.

Erano presenti anche il nostro presidente Luigi Casagrande e padre Olindo, priore di San Francesco.

Coordinati dal sottoscritto, responsabile del concorso, sono seguiti i discorsi ufficiali, lo scambio di doni e le premiazioni. Sono stati assegnati tre premi, segnalate quattro foto a colori e cinque in bianco e nero; inoltre, il Comitato di gestione di "Al Portello Sile" ha assegnato due premi speciali: uno per tre ritratti a colori ed uno per tre foto in bianco e nero.

Ha vinto il primo premio Nino Reali di Parma con la foto "Commilitoni"; il secondo premio è andato a Maria Vescovi, sempre di Parma, con la foto "Muovendo in marcia"; in terza posi-

zione si è classificata la parmigiana (!!) Rossana Cagnolati con la foto "Emozioni".

Terminata la visita della mostra il classico rinfresco ha concluso la giornata, mentre l'esposizione è rimasta aperta fino a domenica 18 settembre.

Nota dolente: nonostante il successo di partecipanti alla premiazione, durante le giornate di apertura della mostra non vi è stata affluenza di pubblico. Sono mancati soprattutto gli interessati: gli alpini. Con questo scarso attaccamento allo spazio culturale alpino, nonostante i ripetuti appelli ai Gruppi, il concorso fotografico rischia di chiudere.

**Il responsabile del concorso
Giorgio Prati**

Chi volesse rivedere alcuni gioiosi o toccanti momenti dell'Adunata di Parma, può farlo nel sito che ci ha indicato la signora Cagnolati, 3^a classificata alla recente edizione del concorso:

http://fotoalbum2.aruba.it/fotoalbum_rossanacagnolati_it/index.html

**LA SEZIONE ANA DI TREVISO INVITA I GRUPPI ALPINI
CHE ANCORA NON HANNO PROVVEDUTO A INVIARE IL
CONTRIBUTO DI 1 € PER LA RISTRUTTURAZIONE
DELLA NUOVA SEDE SEZIONALE**

DOBBIAMO FARE "DA BALIA" AI MONUMENTI?

Al Consiglio sezionale del 9 settembre 2005 all'ordine del giorno è stato portato questo argomento: "Custodia e manutenzione Sacrali e Cimiteri militari".

In breve, lo Stato italiano chiede alle associazioni come la nostra di rendersi disponibili a salvaguardare, sistemare, controllare i vari monumenti delle Guerre Mondiali e di altri avvenimenti storici di grande rilevanza. A Treviso, per ora, spetterebbe la sistemazione del tempio-ossario di Treviso (la "chiesa votiva"). Questo con la promessa, almeno iniziale, di contributi in denaro di una certa entità, diversificati in base alla grandezza, all'importanza e al grado di attività da svolgere per singolo monumento.

Questo accade, ovviamente, perché le operazioni che prima potevano essere fatte dall'esercito, impiegando più uomini a disposizione, ma anche con la leva obbligatoria, ora sono divenute impossibili con l'esercito dei volontari e dei professionisti.

Ma il nostro impegno, come quello di altre associazioni d'arma, verrà sostenuto economicamente dal Governo oppure, dopo i primi tempi, saremo lasciati in balia di noi stessi a raccogliere fondi anche per questi impegni presi? Chi ci assicura un corretto funzionamento di queste iniziative volontaristiche? Perché le istituzioni vengono a chiederci questo tipo di attività sempre quando sono in difficoltà e poi ci lasciano senza aiuti o riconoscimenti nel momento in cui noi li chiediamo essendo un nostro diritto?

Questi sono solo alcuni, i più rilevanti interrogativi sorti durante il consiglio di venerdì 9 settembre: la risposta della Sezione di Treviso a queste richieste che giungono direttamente dai piani alti delle alte sfere governative è stata NO - almeno fino a quando non ci saranno delle garanzie ben precise e inderogabili -, sulla linea delle decisioni prese da altre Sezioni in Italia.

La sede nazionale dell'ANA ha dato libero arbitrio in queste decisioni, ma pare poco propensa a concedere qualcosa di meglio allo Stato italiano, visti i trattamenti subiti negli ultimi tempi.

Vedremo se le soluzioni che gli organi istituzionali competenti saranno in grado di proporre, per salvaguardare la nostra memoria storica e i sacrifici dei nostri "veci", saranno all'altezza o abbandoneranno i monumenti italiani al disordine e al dimenticatoio. Il Consiglio sezionale ha deciso di inviare, tramite il Presidente, una lettera di risposta all'invito in tal senso rivoltoci dalla sede nazionale e dal Ministero della Difesa, indicando che vogliono farci assumere compiti che spettano ad altri.

Intanto, alcuni Capigruppo, anche nelle nostre zone, sono stati contattati dai comandi dei carabinieri nei loro Comuni per sapere se avevano uomini da destinare alle prime attività ai loro monumenti: hanno dato risposta negativa, naturalmente!

La redazione

S. MAURIZIO VIENE COMMEMORATO A TREVISO

Giovedì 22 settembre 2005, la Sezione ANA di Treviso ha voluto ricordare la ricorrenza di S. Maurizio, Patrono degli alpini, partecipando alla S. Messa fatta celebrare presso la chiesa di S. Giovanni della Croce, in Treviso, gestita dai frati carmelitani scalzi.

Il Consiglio sezionale ha affidato ai tre Gruppi del 1° Raggruppamento (quelli della città di Treviso) l'organizzazione della cerimonia che ben hanno curato predisponendo anche per il momento conviviale conclusivo ed accollandosi l'onere della metà delle spese sostenute.

Puntuali alle ore 19, il Vessillo sezionale, scortato dal presidente Luigi Casagrande, alcuni Consiglieri sezionali, i Gagliardetti (purtroppo solo sette per questa prima commemorazione), gli alpini in formazione, siamo entrati in chiesa.

Una magnifica composizione floreale abbelliva l'altare dove il priore padre Giuseppe ha celebrato la S. Messa ed in occasione dell'omelia ha tracciato brevemente la vita di S. Maurizio, così come ci è stata tramandata nei secoli: soldato romano martirizzato per la fede



Dipinto raffigurante S. Maurizio, patrono degli alpini, al cospetto del Papa.

in Dio.

Padre Giuseppe ha elogiato gli alpini per il loro operare nel campo della solidarietà e non ha mancato di ricordare e ringraziare il Gruppo alpini Treviso-città per la collaborazione all'organizzazione della cena alla festa del Carmelo, già diventata consuetudine annuale.

Prima della benedizione, il nostro Presidente sezionale ha declamato la Preghiera dell'Alpino. Per il momento conviviale i convenuti si sono ritrovati sotto il porticato, dove li aspettava un rinfresco fatto di panini ed "ombre".

Una considerazione finale è sottolineare come una cerimonia così suggestiva ed importante sia stata presenziata da pochi alpini, un Consigliere sezionale, alcuni Capigruppo e solo sette Gagliardetti.

Mi auguro che il motivo sia l'impreparazione degli alpini all'evento, essendo la prima volta di questa commemorazione a Treviso, ma ci sia maggiore partecipazione i prossimi anni.

G.P.

11 settembre 2005: Treviso "presente" al Raduno triveneto nella patria di Ardito Desio

PALMANOVA DEL FRIULI ABBRACCIA LE PENNE NERE

Sfilano gli alpini per le vie imbandierate di Palmanova del Friuli, confluenso con un percorso "a spirale" in una piazza Grande gremita di folla festante, circa ventimila persone tra alpini, amici e familiari. Porta Udine è spalancata per l'ordinato ingresso dei pacifici "invasori", ma pochi sanno che Palma "nova", classe 1593, venne progettata e fondata dai veneziani, e potenziata due secoli dopo da Napoleone, quale piazzaforte atta a resistere a qualunque assalto, e servì egregiamente allo scopo: mai gli eserciti l'espugnarono con le armi, ma passò "di mano" con l'inganno (3 marzo 1797), a tavolino (per esempio Campoformio) oppure, finalmente, nel 1866 per volere plebiscitario del popolo. Ora la cinta muraria stellata, il triplice ordine di fortificazioni sono aperte e visitabili e l'intera città ennagonale, che si è rifatta il "lifting" restituendo a piazza e manufatti l'aspetto originario, è monumento nazionale per decreto presidenziale dal 1960. Le tende ed i camper degli alpini, fra cui diversi trevigiani, fanno da cornice all'ansa est, verso porta Cividale. Sono sparite le distruzioni sofferte dalla città dopo Caporetto, quando il 29 ottobre 1917 venne sacrificata e data alle fiamme dagli italiani in ritirata per non offrire appoggio al nemico: identica sorte stava per subire nel 1945, ma l'arciprete Giuseppe Merlino placò le intenzioni piromani dei tedeschi in fuga.

L'invasione alpina inizia fin dalla serata di venerdì 9, quando all'auditorium S. Marco si svolge la cerimonia di presentazione del volume per il 50° della Sezione, con consegna di riconoscimento ai soci fondatori, e concerto del coro "Ardito Desio" al teatro "G.



Modena".

Tutto dedicato alla memoria dei Caduti il pomeriggio di sabato: deposizione di corone nei cimiteri, a cominciare da quello austro-ungarico, quindi alla Loggia dei Caduti e S. Messa; l'atteso concerto, con carosello di fanfare della serata, è purtroppo interrotto dopo le "prime note", perché "benedetto" da un improvviso, ma non molto gradito, acquazzone.

Arriva finalmente la domenica, e la città stellata brulica di penne nere giunte da ogni angolo del Triveneto: bisogna far presto perché alle ore 9 c'è l'Alzabandiera presso il pennone di piazza Grande, con la partecipazione di un picchetto armato e della fanfara della Brigata Alpina Julia, e poi tutti "fuori porta" all'ammassamento per prepararsi alla sfilata.

Il corteo è aperto dalla fanfara della

Julia con l'immane "inno 33" che per decenni ha scandito in pace e in guerra la marcia degli alpini. A seguire i Gonfalon dei comuni e subito dopo il Labaro dell'ANA. Poi un automezzo della Grande Guerra e la banda cittadina, gli alpini esuli dalla ex Jugoslavia, le delegazioni di oltre confine, e, applauditissimi, i simboli delle divisioni alpine Orobica, Taurinense, Pusteria, Cuneense, Cadore e naturalmente Julia. Quindi l'inizio del corteo con i Vessilli delle Sezioni più lontane a cominciare da Firenze, seguita dal Trentino e l'Alto Adige. Tocca finalmente anche a Treviso, preceduto dal Vessillo con le sue cinque Medaglie d'Oro, scortato dal presidente Casagrande, due Vicepresidenti ed altri nove Consiglieri. Presente, in qualità di consigliere nazionale, il past-president Ivano Gentili che si intrattiene volentieri a lungo con i

ARDITO DESIO ALPINO, GEOLOGO, GEOGRAFO, ESPLORATORE

Il più illustre cittadino di Palmanova nacque il 18 aprile 1897 e partecipò, prima come volontario ciclista, poi come ufficiale degli alpini, alla Prima Guerra Mondiale.

Si laureò in Scienze Naturali a Firenze nel 1920; all'università di Milano fondò l'Istituto di Geologia che poi diresse come professore ordinario dal 1927 al 1972, quando andò in pensione per raggiunti limiti di età e fu nominato Professore Emerito. Ricoperse importantissimi incarichi nella comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Publicò oltre 400 studi, organizzò e diresse una quindicina di spedizioni scientifiche, fra le quali quella che



1917 - Desio in divisa da ufficiale durante il periodo universitario.

"espugnò" il K2, la seconda cima del mondo per altezza.

Realizzò un laboratorio scientifico di ricerca ad alta quota, che nel 1990 fu installato a 5.050 metri d'altezza sull'Everest.

In Libia, fra il 1926 e 1940, rilevò e pubblicò la carta geologica di quel vasto territorio, rinvenne acque dolci sotterranee nel sottosuolo in numerose località, nel 1932 scoprì un giacimento di sali potassici nell'Oasi di Marada e soprattutto l'esistenza del

petrolio nel sottosuolo.

Ardito Desio si è spento serenamente il 12 dicembre 2001 all'età di 104 anni.



*Nella pagina accanto: la rappresentanza trevigiana sfila a Palmanova.
Sopra: i nostri alpini dopo la sfilata, pronti per immergersi nella festa cittadina.*

sempre "suoi" alpini. I Gagliardetti che rispondono all'appello sono 36, lo stesso numero dell'anno scorso a Rovereto, ma sempre pochi - anche perché Palmanova non è poi così lontana -, quindi sfila il blocco di circa 130 alpini... pochini anche loro, ma molto attivi nell'infiammare l'entusiasmo del pubblico con lunghi applausi cadenzati.

Chiude la sfilata la Sezione palmarina, compatta dietro il Cappello del suo sindaco alpino Alcide Muradore, "andato avanti" cinque mesi prima quando con molto entusiasmo lavorava alla preparazione di questo incontro: dall'ovazione che gli viene tributata, un obiettivo sicuramente centrato!

Dopo il rancio alla caserma Piave e, per chi vuole, la visita guidata ai bastioni, sotto un cielo che regala scrosci e temporali a "pelle di leopardo", si ritorna "a baita" dandoci appuntamento, magari più numerosi, per la triveneta dell'anno prossimo.

Paolo Carniel

SI RINNOVA L'IMPEGNO PER LA PACE AL RIFUGIO CONTRIN

In rappresentanza del Labaro nazionale - la cui presenza coincide solo con le celebrazioni solenni - 23 Vessilli sezionali e 200 Gagliardetti erano schierati per rendere onore a questo 23° Raduno nazionale al rifugio Contrin domenica 26 giugno 2005.

All'intervento del Sindaco del Comune ospitante che ha portato i saluti dell'intera comunità ed espresso stima e solidarietà per l'operato dell'Associazione Nazionale Alpini, ha fatto seguito l'intervento del consigliere nazionale Ivano Gentili, che, in rappresentanza del presidente nazionale Corrado Perona e dell'intero Consiglio nazionale, ha rivolto ai presenti un caloroso saluto e ringraziamento per la numerosa partecipazione alla manifestazione. Uno scenario maestoso, sotto la Marmolada, ora luogo di pace e serenità, in cui sembra ancora sentire rincorrersi le voci di quanti, giovani e non giovani, hanno sofferto il calvario degli eventi bellici.

"Per non dimenticare". Così, come sull'Ortigara, anche il raduno al rifugio Contrin è un appuntamento per rinnovare, assieme, alpini, amici degli alpini e quanti sono vicini all'ANA, l'impegno a proferire ogni sforzo per consolidare la pace e costruire i presupposti affinché presto abbia ad esserci anche in quei luoghi ove ancora manca.

Come dense nubi hanno oscurato il sole per una parte della durata della cerimonia, così l'animo dei parteci-

panti è stato turbato dal mesto evento del mattino, così come ricordato nell'omelia dal cappellano militare monsignor Augusto Covi, elevando la preghiera per l'alpino, chiamato prematuramente nel Paradiso di Cantore, lungo la salita che porta al Rifugio Contrin.

Presente alla cerimonia il Vessillo della Sezione di Treviso portato dal consigliere sezionale Carniel ed i Gagliardetti di alcuni Gruppi della Sezione (Cornuda, Montebelluna,

Monfumo, Coste-Crespignana-Madonna della S., Carbonera, Treviso-città) che, con la loro partecipazione, hanno voluto onorare questo appuntamento che, di anno in anno, diventa sempre più numeroso.

Una sola nota di rammarico: peccato che tra i mezzi autorizzati dall'organizzazione a circolare non ci fosse il servizio navetta. Una occasione mancata di attenzione e rispetto verso i "veci"!

Marino Marian



Nella foto ricordo posano vicino al Vessillo sezionale, portato dal consigliere Matteo Carniel (terzo da sin.), il consigliere nazionale Ivano Gentili (alla sua dx) e il responsabile della Commissione Contrin Cesare Martini (primo da sin.).



18 settembre 2005: il Gruppo di Castelli di Monfumo compie 75 anni

UN GRUPPO CHE HA MOLTO DA INSEGNARE

Alpini attaccati alla propria terra come le radici degli alberi che avvolgono e proteggono il paese.

Salendo le stradine che s'inerpicano dalle pendici dei colli, ci si rende conto del grande senso di ospitalità e fiducia che regna tra questa gente alpina. I cortili delle case hanno accesso direttamente dalla strada senza sbarramenti, così indispensabili nelle nostre pianure. Qui, anche i giovani appena sposati coi bambini in braccio fanno festa con i "veci", anche perché le mogli, a loro volta, spesso sono figlie o sorelle d'alpini.

Un Gruppo, quello di Castelli, composto da una settantina di iscritti, che affonda le sue radici negli anni duri del fascismo (era il 1930) e che ha saputo integrarsi nelle Sezioni di Feltre prima, e Cornuda poi, fino a passare alla Sezione di Treviso nel dopoguerra, senza mai perdere la propria identità.

Per festeggiarlo, nonostante il tempo inclemente, si sono dati appuntamento numerosi alpini, le associazioni d'arma, il Vessillo della Sezione di Treviso, oltre 40 Gagliardetti di cui 2 dalla Sezione di Bassano, il Labaro del Comune di Monfumo, quelli delle associazioni locali, autorità, parenti ed amici degli alpini, la banda di Pederobba diretta da Cesarino Negro e il coro "Valcavasia" di Cavaso del Tomba diretto da Sabino Toscan (figlio del compianto Andrea Gino Toscan).

Il corteo sfila tra prati d'erba curati, viti cariche d'uva, case col tricolore al balcone e profumi di bosco, mentre le note del Piave e del Grappa echeggiano nella val Cavasia al cospetto del Monfenera e del Tomba carichi di pioggia e di ricordi.

Davanti al monumento agli alpini, che domina la valle, ha luogo la cerimonia dell'Alzabandiera e la deposizione della corona d'alloro in onore ai Caduti. Nell'attesa della S. Messa, al riparo sotto il tendone, la banda si esibisce in una sarabanda di cante alpine e popolari.

Quando la campana chiama si entra in chiesa; i Labari, il Vessillo e i Gagliardetti fanno ala all'altare.

Padre Franco, dell'ordine dei Canossiani, introduce la S. Messa con un pensiero ai Caduti e all'omelia ci ricorda che gli alpini sanno essere generosi lavoratori nella vigna del Signore, talvolta fino

a donare la propria vita. Sono sempre pronti alla chiamata per dare un aiuto, per creare un sorriso, per portare la pace nel mondo. Conclude con l'augurio di fare sempre il bene di tutti.

All'offertorio il coro ci emoziona con il canto "Oh salutaris hostia" riportandoci a canzoni sacre d'altri tempi. Emozione anche alla lettura delle Preghiere dei Caduti e dell'Alpino.

Dopo la S. Messa, sempre in chiesa, prende la parola il Sindaco alpino di Monfumo (che, per rispetto a tutte le associazioni, non porta il cappello quando rappresenta cariche istituzionali). Nel suo intervento sottolinea come la storia delle nostre genti sia strettamente legata agli alpini. Poi, rivolto al Gruppo, dichiara che 75 anni di vita sono una testimonianza preziosa anche perché ha saputo resistere sia al fascismo, sia alle mutazioni post-belliche.

Ora, che la fine della leva obbligatoria toglie nuova linfa, auspica che gli alpini sappiano trovare forme diverse di collaborazione e d'integrazione per continuare la strada intrapresa.

Il vicepresidente sezione Mirco Bedin porta i saluti del presidente Casagrande e di tutto il Consiglio, si complimenta con i traguardi raggiunti dal Gruppo di Castelli e incita gli alpini ad essere sempre pronti con lo zaino in spalla e, se serve, anche con gli attrezzi da lavoro.

Giovanni Forner, capogruppo di Castelli, dopo i ringraziamenti, ricorda come dopo l'Adunata nazionale di Roma nel 1929, si decise di inoltrare domanda al 10° Reggimento per fondare un Gruppo a Castelli. La risposta fu positiva e così nel 1930 esso venne istituito aggregato alla Sezione di Feltre con capogruppo Pietro Pandolfo. Ricorda le difficoltà della guerra e la sua ricostituzione subito dopo; rivolge un pensiero di gratitudine ai Capigruppo presenti che lo hanno preceduto: Antonio Rugolo, Luciano Pandolfo, il fratello Silvio Forner e Martino Pandolfo.

Il convivio che segue rappresenta un'altra faccia dell'alpinità di questa terra. Mogli, figlie e sorelle degli alpini sono coinvolte nell'evento e collaborano generosamente. Alla fine spunta una fisarmonica e, mentre si taglia la torta, il tendone è invaso dai canti alpini, per la gioia dei "veci" che possono far rivivere i ricordi, e dei giovani che cominciano a saggiare un po' di alpinità, dato che non potranno più apprendere in caserma.

Isidoro Perin

In alto: il coro "Valcavasia" apre la sfilata in un paesaggio da fiaba.

Qui sotto: una suggestiva immagine dell'altare "abbracciato" dai Gagliardetti dei Gruppi alpini durante la Preghiera dei Caduti.



Spresiano, 12 luglio 2005: la popolazione ringrazia gli alpini per i 40 anni di presenza attiva sul territorio

SPRESIANO-LOVADINA: 40 ANNI BEN PORTATI!

I bambini del "Centro d'Infanzia" di Spresiano sono impazienti di sfilare con gli alpini, e tengono ben stretti i palloncini tricolori che ondeggiano mentre si rincorrono nascondendosi tra "veci" e "bocia". Loredana, giovane mamma di Matteo e Nicola, mi assicura che è un onore per i bambini stare col papà alpino.

Finalmente iniziano a rullare i tamburi della banda di Valdobbiadene, e i bimbi sgranano gli occhi orgogliosi mentre osservano i papà che sfilano ordinatamente come si fa all'asilo.

C'è il grande Gonfalone del Comune, ci sono i Labari delle associazioni d'arma, il Vessillo della Sezione e ben 47 Gagliardetti in rappresentanza di altrettanti Gruppi, tra i quali Ponte della Priula, Colfosco, Pieve di Soligo e S. Vito di Valdobbiadene.

Il corteo attraversa il paese fino al monumento ai Caduti per l'Alzabandiera e l'omaggio della rituale corona d'alloro.

Durante la S. Messa i Gagliardetti fanno ala all'altare e, nell'omelia, il parroco don Giuseppe ricorda a tutti che gli alpini sono una bella realtà nella società italiana e che, soprattutto, chiedono solo di lasciarli lavorare per il bene della comunità.

La Preghiera dell'Alpino conclude la sobria cerimonia e il corteo si avvia verso la sede, un gioiello ancora fresco d'inaugurazione. Lungo la Pontebbana i cittadini festeggiano, applaudono e, mentre tra i palazzi echeggiano le note del Piave e del Grappa, una pioggia di coriandoli bianchi, rossi e verdi invade la piazza.



Dopo l'Alzabandiera il sindaco di Spresiano Cristiano Belliato, nel prendere la parola, corre subito all'attentato di quei giorni a Londra e dichiara che ai terroristi manca una cultura civile che non deve mai venir meno a chi ha il compito di difendere la Patria e la democrazia perché, è bene ricordarlo, la violenza si può compiere anche in divisa.

Il capogruppo di Spresiano-Lovadina Franco Brol ringrazia tutti, chiede al consigliere nazionale Ivano Gentili di togliere il drappo tricolore che copre la targa dedicata al primo capogruppo Italo Barbon mentre vengono lanciati in cielo palloncini del tricolore, poi invita i presenti ad ammirare i quadri di Meneghetti dedicati agli alpini, donati dalla famiglia del pittore

scomparso che campeggiano all'interno della "baita alpina" e a visitare la mostra fotografica che propone la storia del Gruppo. La rassegna era stata inaugurata la sera precedente, alla presenza del vicesindaco Luigi Milanese, dagli alpini del Gruppo con amici e conoscenti.

Varinnio Milan, in qualità di vicepresidente sezionale, porta i saluti del presidente Casagrande. Prende spunto poi dai 40 anni del Gruppo per far notare che si tratta di un passaggio generazionale non riduttivo: c'è sempre una qualche necessità per essere alpini.

Ivano Gentili elogia la mostra allestita all'interno della "baita alpina" e, quale responsabile dell'ANA nazionale per le grandi opere, illustra l'impegno nello Sri-Lanka martoriato dallo tsunami e in Mozambico, dove gli alpini in missione di pace hanno fatto proprie le sofferenze di quella gente ed ora stanno tornando per portare un aiuto concreto.

Adesso è festa. La banda suona allegra marcette mentre si chiacchiera, si visita la mostra e si attende il pranzo.

Oltre 250 persone si stringono attorno al desco degli alpini, tanto che la torta non basta più. Per fortuna manca il presidente Casagrande, altrimenti chissà quante damigiane di vino sarebbe costata tale dimenticanza al capogruppo Brol!

I.P.



Sopra: l'omaggio ai Caduti presso il monumento in piazza.

Accanto: da sin., il sindaco Belliato, il capogruppo Brol, il vicepresidente sezionale Milan e il consigliere nazionale Gentili onorano la stele presso la casa degli alpini di Spresiano.

LA PIOGGIA BENEDICE L'ORTIGARA

Anche il pellegrinaggio 2005 sull'Ortigara, come nel 2004, è stato benedetto dalla grandine e dalla pioggia.

Sempre numerosa la partecipazione degli alpini: sia alla cerimonia presso la Colonna Mozza in cima all'Ortigara, sia alla celebrazione della S. Messa al campo, di fronte alla chiesetta delle Lozze.

Nell'intervento ufficiale, tenuto dal vicepresidente vicario dell'ANA Vittorio Brunello, sono stati ricordati il significato del motto "per non dimenticare" e la scelta fatta dagli alpini dell'Associazione Nazionale Alpini, nel 1919, di risalire sull'Ortigara per lasciare un segno tangibile dell'attenzione e del rispetto per quelle migliaia di vite spezzate.

"Ricordare per aiutare". Dalla spiegazione di queste parole è scaturita la descrizione dei temi principale dell'attuale impegno dell'ANA, del resto ben documentato nel "Libro Verde della Solidarietà Alpina".

L'ANA non è una potenza economica. Non è neanche una forza politica. L'ANA è sicuramente una forza morale.

Per il cappellano militare è stato facile riprendere il filo conduttore della sua omelia già recitata in occasione del pellegrinaggio del 2004 e riproporre, per



quelle figure che si affrontarono in modo così cruento, il ruolo di avversari, non di nemici.

E pensando a quelle situazioni di tensione che quotidianamente insorgono fra gli uomini, ed anche all'interno dei Gruppi alpini, è forte la convinzione che tutto questo non sia dettato

dalla cattiveria ma sia solo il risultato di malintesi o fraintendimenti.

L'invito quindi è rivolto alla capacità di saper guardare alle cose cercando di cogliere, anche nei momenti più difficili, l'insegnamento per superare le difficoltà nel rispetto della dignità della persona.

M.M.

9° RADUNO DEL BTG. "CIVIDALE"

Il 16 gennaio 2005, al 9° Raduno del Btg. "Civiale", la Sezione di Treviso era presente con il suo Vessillo accompagnato dai consiglieri sezionali Valentino Ferraro, Remo Cervi, Gino Vettoretto e Agostino Redigolo; numerosi anche i Gruppi presenti: Caerano, Coste-Crespignaga-Madonna della S., Montebelluna, Falzè, Cornuda, Trevignano, Signoressa, Musano, Biadene, Ponte di Piave, Selva del Montello, Nervesa, Altivole, Maser, Bidasio e... spero di non averne dimenticato nessuno!

È stata una giornata splendida e senza vento, quando normalmente a Cividale del Friuli di vento ce n'è tanto, come ben ricordo dai tempi della "naja": moltissimi i presenti, circa seimila, numero che cresce di anno in anno, ad onore del Btg. "Civiale" e della città stessa.

Dopo la S. Messa ci siamo radunati tutti all'ammassamento al di là del ponte "del diavolo", e poi via con la sfilata fra due ali di folla festante e tanti applausi; la sfilata si è conclusa al monumento ai Caduti per gli onori ed i discorsi ufficiali tenuti dalle autorità presenti. Di lì tutti in caserma, al cospetto del monumento e della campana del "Civiale", dove il Comandante dell'8° Rgt. col. Villi Lenzini ci ha accolti con il suo saluto ed il suo discorso.



Al termine i saluti ed un arrivederci ancora più numerosi il prossimo anno per il 10° raduno.

Il consigliere
Remo Cervi

Tutti assieme dinanzi alla campana della caserma "Francescato".

IL LIBRO VERDE DELL'A.N.A. E IL PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA HANNO BISOGNO DELLE VOSTRE SEGNALAZIONI

Potete far pervenire in sede i dati sul lavoro svolto dai Gruppi nel campo della solidarietà e delle opere in montagna facendo capo al referente sezionale

ANSELMO MELLUCCI

Per contattarlo:

anatreviso@libero.it

treviso@ana.it

tel. 0422-305948

Barcon, 28 agosto 2005: grandi e sentiti festeggiamenti per i 30 anni di fondazione

100 ALPINI SFILANO TRA PASSATO E PRESENTE

100 penne nere hanno regalato un'atmosfera davvero speciale al raduno del Gruppo alpini di Barcon che domenica 28 agosto ha festeggiato il 30° anniversario di fondazione con una manifestazione ricca di presenze e di contenuti. Le note della banda di Montebelluna hanno accompagnato il corteo fino al monumento ai Caduti di Barcon dove l'Alzabandiera ha aperto di fatto la celebrazione. Nel corteo si sono notati numerosi Gagliardetti tra cui anche quelli dei Gruppi di Cavasagra e Vedelago. Con il sindaco Paolo Quaggiotto ha sfilato anche il presidente della Sezione alpini di Treviso Luigi Casagrande. «E' un traguardo storico e importante per Barcon - ha spiegato il primo cittadino Quaggiotto - 30 anni di alpini in questa frazione hanno dato la possibilità di respirare da vicino la tradizione alpina che da sempre si contraddistingue per quei valori universali come la solidarietà, la pace, la libertà, la democrazia e l'uguaglianza. Valori che non appartengono in questi tempi a tutte le culture e che dobbiamo sempre più coltivare per le future generazioni». Portatrici di questi valori sono state molte figure che nell'occasione sono state ricordate e premiate. A cominciare da quattro fondatori Angelo Gazzola (ha ritirato il premio la moglie Giustina), Giovanni Gatto, Primo De Marchi e Caterina Berti (che nel 1975 fu madrina della fondazione del Gruppo).

Riconoscimenti sono andati anche agli alpini Giovanni Tempesta, Anacleto Tommasini e Ivano Piva. Premi per il loro ruolo sociale a Nicola Di Santo, presidente del Credito Trevigiano, al comandante dei carabinieri di Vedelago Colasanzio, al comandante dei vigili comunali Andrea Ca' Matta e al sindaco Paolo Quaggiotto.

Gruppo alpini di Barcon



Autorità e alpini posano dinanzi al bel monumento ai Caduti di Barcon.

IN ADAMELLO IN ASCENSIONE

Il 42° Pellegrinaggio in Adamello del 31 luglio 2005, è uno degli appuntamenti fondamentali del calendario annuale delle manifestazioni nazionali dell'Associazione Nazionale Alpini.

Non disponendo ad oggi di alcun materiale fornitoci dai Gruppi della nostra Sezione, abbiamo deciso di ricordare il Pellegrinaggio riportando la testimonianza raccolta dell'alpino, "alpinista" Marco Fraccaroli, del Gruppo alpini di Peschiera del Garda - Sezione di Verona - che ci lascia in ricordo alcune foto fra le quali anche questa pubblicata, con l'immagine della celebrazione della S. Messa.

All'emozione di mettersi in marcia prima dell'alba per raggiungere, in colonna, dopo un'ascensione di molte ore, si

combina la gioia dell'incontro con molti alpini sul luogo del ritrovo: lo scenario maestoso dell'Adamello.

In questa cornice, che fa da contorno al Pellegrinaggio, si vuole ricordare, come già detto sull'Ortigara, quanti, "da avversari, non nemici", hanno dato la loro vita al servizio della propria Patria.

Un momento dedicato alla memoria - "per non dimenticare" - affinché ogni giorno diventi occasione per essere costruttori di pace.

«E' passato qualche mese dal Pellegrinaggio in Adamello con gli alpini ma il ricordo di quelle splendide giornate è ancora vivo. Ogni anno mi appresto a partecipare perché ritengo sia un piccolo omaggio, nell'offrire un momento di preghiera, agli alpini che sono andati avanti e che ora camminano sulle Montagne del Paradiso.

Durante la salita ascoltavo in silenzio la montagna e pensavo a mio nonno che aveva combattuto e aveva sofferto nella Campagna di Russia, durante la Seconda Guerra Mondiale.

Lassù, sull'altare di Papa Giovanni Paolo II, un Papa alpinista che amava le montagne come maestosi altari naturali per avvicinarsi a Dio, ognuno di noi, giovani e meno giovani, eravamo in comunione fraterna ed assistevamo in silenzio alla celebrazione della S. Messa.

Il Pellegrinaggio alla Lobbia Alta per me è unico: circondati dalle alte cime e da un maestoso ghiacciaio (una volta Pian di Neve) ci si sente più vicini a Dio»

Marco Fraccaroli

M.M.



24-26 giugno 2005: 80 anni dalla fondazione del Corpo Bandistico di Maser

MASER FESTEGGIA LA SUA MUSICA

RADUNI & ANNIVERSARI



A nome del locale Gruppo alpini, voglio esprimere al Corpo Bandistico di Maser i più sinceri auguri per il prestigioso traguardo raggiunto.

Vogliamo stringerci idealmente attorno a questo gruppo poiché ci riesce difficile pensare agli alpini di Maser senza pensare alla Banda di Maser. Una Banda che fin dal lontano 1954 ci accompagna alle Adunate nazionali e che grazie alla sua musica ha conferito solennità alle nostre commemorazioni più importanti.

Inno di Mameli, "Leggenda del Piave", "Il Silenzio", "inno Trentatrè" hanno costituito la colonna sonora dei momenti più significativi del nostro Gruppo. Ma non solo; questa Banda, per gli alpini, ha rappresentato qualcosa di veramente prezioso. Parafrasando un'espressione calcistica, potremmo affermare che essa è stata un vero e proprio vivaio per la fanfara della Brigata Alpina Julia con la quale si è creato un legame forte e duraturo che ha coinvolto, tra "veci" e "bocia", oltre trenta componenti.

Durante i festeggiamenti, in questi tre giorni, ci hanno regalato emozioni forti ed intense, a partire dal concerto tenutosi venerdì 24 giugno 2005 nella splendida cornice di Villa Barbaro-Volpi a Maser e diretto con estrema bravura dal maestro Michele Morao. Al sabato sera, il momento più solenne, con la celebrazione della S. Messa da parte del Vescovo di Treviso S.E. Andrea Bruno Mazzocato che, assieme al nostro presidente sezionale Luigi Casagrande, ha presenziato alla cena sociale organizzata al termine della cerimonia religiosa e della premiazione dei vari componenti del concerto bandistico. Ed infine, impreziosita dalle splendide coreografie delle majorettes di Maser, la domenica all'insegna della musica e dell'allegria, che ha visto la partecipazione dei corpi bandistici di Sedico, Pederobba e della filarmonica di Lentiai.

Un plauso particolare crediamo vada rivolto a Betto Liberale, detto "Ceo", e a tutti coloro che in questi anni hanno contribuito, magari nell'ombra, alla crescita ed al successo di questo gruppo.

Al Corpo Bandistico di Maser rinnoviamo i nostri più sinceri auguri nella speranza che ci possa deliziare con la sua musica per ancora tanto tempo.

Giuliano Martignago

80 MA NON LI DIMOSTRA

Lo scorso mese di giugno, la nostra banda ha festeggiato l'80° anno dalla sua fondazione. Gran bella età per un'associazione che si basa solo ed esclusivamente sul volontariato.

La banda parrocchiale di Maser è da sempre legata al corpo degli alpini. Un legame che esiste fin dalla sua fondazione che coincide all'incirca con quella del Gruppo alpini. Un connubio cementato da grandi alpini che hanno fatto grande la banda e grandi musicisti che hanno fatto grandi gli alpini.

Già il primo presidente della banda, Valentino Gallina, era un alpino.

Una figura storica, ancora viva nella memoria dei più anziani è stato Angelo Martignago, capogruppo degli alpini di Maser e consigliere dell'allora Sezione degli alpini di Cornuda negli anni trenta ed in quelli immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, nonché presidente della banda dal 1935 al 1961.

Nel 1961 Angelo Martignago è stato sostituito come presidente da un altro alpino, Ortensio Buana. Un altro grande alpino, reduce di guerra, la mitica cornetta Albino Busnello, negli anni cinquanta, in un momento di difficoltà della banda, la "tenne in piedi" quasi da solo. Nel 1968 divenne presidente della banda il trombettiere del 3° Reggimento artiglieri da montagna negli anni 1957-1958. 1967: sembra di parlare di un'altra epoca, di un tempo legato a noi solo dalla storia, in realtà è come parlare dei nostri giorni visto che



Allora ventinovenne Betto Liberale c'è ancora, e guida ancora la nostra banda. Tutti gli alpini che l'hanno conosciuto sanno che è stato ad è ancora l'anima di tante Adunate e di tante manifestazioni alpine. Ai tanti che si complimentano con lui tende sempre, da persona semplice qual è, a minimizzare la sua opera e non perde occasione di ricordare che lui ha frequentato la scuola solo fino alla 5^a elementare. In realtà questo particolare aumenta la sua grandezza in quanto lui guida la banda da 38 anni con grandi risultati, solo grazie alle sue doti, soprattutto umane, e alla sua capacità di stare in mezzo agli altri, senza che nessuno gli abbia insegnato niente.

Altri alpini hanno collaborato con vari presidenti della banda come lo storico cassiere Gino Martignago. Attualmente fanno parte del Consiglio di Gruppo ben cinque componenti la banda e tra questi vorrei ricordare Giorgio Collesei, di cui nessuno più ricorda da quanto tempo è in giro con il suo trombone e da quanto tempo è consigliere del Gruppo, forse nemmeno lui.

Ci sarebbero tante altre persone da ricordare, compresi tanti che non sono alpini, che con il loro impegno e la loro collaborazione nelle due associazioni hanno interpretato lo spirito alpino come dei veri alpini.

In conclusione vorrei fare l'augurio che fra 80 anni ci sia ancora qualcuno che scriva della banda e degli alpini ma purtroppo sono consapevole che ciò non sarà possibile anche se sono certo, visto che non dipende da nessuna decisione politica ma solo dalla buona volontà degli uomini, che nel 2085 a Maser la banda festeggerà ancora, purtroppo senza alpini.

**Il capogruppo
Luigi De Zen**

Sopra: Betto "Ceo" Liberale consegna un targa ricordo al presidente Casagrande.

A pag. 22: majorettes e banda si stringono attorno a S.E. Andrea B. Mazzocato, vescovo di Treviso.



INCONTRO A BASSANO DEI "VECI" DELLA CADORE

Domenica 19 giugno 2005 a Bassano del Grappa si sono incontrati i "Veci della Cadore" (nella foto ricordo); per alcuni era già il terzo incontro, mentre per altri era la prima volta. Sul ponte degli alpini, parafrasando la canzone, «ci siamo ristretti la mano»: è stato bello ritrovarci e veder aumentare il numero dei "veci".

Se altri "veci" del primo contingente 1967 vorranno partecipare a questi incontri, si mettano in contatto con Adriano Giuriato all'indirizzo viale Nazioni Unite, 71 - 31100 - Treviso, o al numero 347-9254732.

Vi ricordo che ogni anno, l'ultima domenica di agosto, i "Veci della Cadore" si ritrovano a Tai di Cadore presso la caserma "P. F. Calvi".

**Il consigliere
Adriano Giuriato**

FONDO OSSIGENO FAMEJA ALPINA

Totale al 31/12/2004 € 1.268,90

Grazie ai Gruppi di: Biadene, Caerano S.M., Camalò, Cavasagra, Cornuda, Fagarè della B., Falzè di Trevignano, Giavera del M., Gorgo al M., Maser, Mogliano V., Monfumo, Oderzo, Ormelle, Paderno del Gr., Roncadelle, S. Biagio di C., S. Polo di P., Santandrà, Spresiano, Tempio di O., Trevignano, Venegazzù.

Grazie inoltre a: i Consiglieri della Pedemontana, Valentino Ferraro, Paolo Moschetta, i Consiglieri sezionali, Marino Marian, Angelo Zanin.

Totale al 30/9/2005 € 2.527,30

CIMA GRAPPA, MONTE TOMBA, MONTAGNE SACRE DI CASA

CIMA GRAPPA, DOMENICA 31 LUGLIO 2005: TOCCANTE CERIMONIA DI TUMULAZIONE DEI RESTI DI CADUTI ITALIANI, AUSTRIACI E TEDESCHI RITROVATI NEI PRESSI DI UNA MALGA NEL TERRITORIO DI ALANO DI PIAVE;

CIMA GRAPPA, DOMENICA 7 AGOSTO: PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO ITALO-AUSTRIACO SOTTO UN VIOLENTO ACQUAZZONE CHE PERÒ NON HA ALLENTATO I VINCOLI DI PACE DI DUE POPOLI CHE ORA CONVIVONO FRATERNAMENTE;

MONTE TOMBA, DOMENICA 4 SETTEMBRE: ALTRO SIGNIFICATIVO PELLEGRINAGGIO A UN MONTE DIVENTATO FAMOSO PER I VIOLENTI COMBATTIMENTI DURANTE LA GRANDE GUERRA.

Perché salire fin lassù, perché rivivere ogni anno ancora, dopo tanti anni, momenti carichi di significati e mai dimenticati? Mi sono posto più di una volta questa domanda cercando di capire cosa spinge tanta gente a radunarsi in circostanze come questa. Declamare tempi eroici, rafforzare uno spirito di corpo anche con atteggiamenti militareschi o pressappoco, magari con una certa dose di retorica? No, non direi proprio, tanto meno per noi alpini, vista la nostra natura di gente comune.

Sì, perché chi partecipa a questi appuntamenti così sentiti è veramente gente comune, oltre agli alpini e alle altre associazioni ci sono famiglie intere, amici, c'è anche chi sale a piedi o in bici. E sono presenti, ritengo, solo per un semplice atto d'amore verso tutti quei morti, per un gesto di devozione nei confronti di chi ha lasciato la propria vita tra quei sassi, per la fede in un ideale, o per dovere, o per aver voluto difendere le proprie terre, le proprie famiglie, il proprio onore di uomini e di soldati.

E la gente questo lo avverte, anche dopo tanti anni, cercando di rivivere col pensiero e con i ricordi tramandati il clima, le difficoltà, i sacrifici di un momento della storia così travagliato e duramente sofferto.

E' stato bello ritrovarsi immersi, come nella cerimonia sul monte Tomba, in un'atmosfera sì suggestiva ma non irrealista, in mezzo a tanti che parlavano anche lingue e dialetti diversi, tra lo sventolare di Gagliardetti alpini (tra cui, se non sbaglio, quelli di Altiavole, Paderno, Caselle, San Vito, Riese, Cornuda, e Pederobba, oltre al nostro Vessillo sezionale), Gonfaloncini e Bandiere, come quelle austriaca, francese, inglese, tedesca, americana, ceca, ungherese, belga ed italiana unite dietro a quella blu della Comunità Europea, simbolo di una pace ormai unanime. E bello è trovarsi ogni volta insieme, avvicinare amichevolmente chi ci passa accanto e sentirsi uniti anche trascorrendo un momento di sana e spensierata



convivialità sotto un tendone e davanti a un piatto di pasta-sciutta. Non si manca di rispetto con questo verso i nostri morti, bensì nel loro ricordo si vuole forse dar valore a ciò che per tutti noi è la cosa più importante: la vita.

Da lassù, poi, lo sguardo si volge naturalmente al vicino altopiano di Asiago, con il martoriato Ortigara, e al Pasubio, meta di altri importanti pellegrinaggi alpini. Sull'Ortigara, però, non lo nascondo, preferisco andarci lontano dalla folla, dai grandi raduni, magari in un giorno feriale quando non si incontra praticamente nessuno, perché lì è morto mio bisnonno Attilio (di cui fin da piccolo ho sentito parlare), lasciando moglie e cinque creature, colpito nel tentativo di soccorrere fuori della trincea un commilitone ferito. Di lui è giunto a casa solo un fazzoletto sporco di sangue e poche altre cose, i suoi resti non sono mai stati trovati e forse sono ancora là. Ecco perché l'Ortigara mi è particolarmente caro e preferisco percorrere i sentieri di quella montagna in silenzioso raccoglimento.

Ultimo pensiero. Il pellegrinaggio sul monte Tomba ha luogo ogni anno la prima domenica di settembre, in contemporanea, purtroppo, con la commemorazione al "Bosco delle Penne Mozze": si vorrebbe essere presenti ad entrambe le cerimonie, ma per la nostra gente, per noi che li abbiamo costantemente sotto gli occhi, il Grappa e il Tomba sono i nostri monti, da sempre amati e considerati con un valore particolare. Ecco anche il perché della presenza dei Gruppi alpini dei paesi che si trovano alle loro pendici: i nostri vecchi durante la guerra, anche da sfollati, vedevano di notte i bagliori della battaglia che infuriava, avvertivano l'eco dello scoppio delle bombe e il loro pensiero andava con apprensione a chi stava lassù, loro ci hanno insegnato ad amare quelle montagne; scusateci, amici del "Bosco delle Penne Mozze", se talvolta non siamo in mezzo a voi in quell'occasione, di certo lo siamo però con il cuore.

Gianni Frasson

Sopra: Cima Grappa, la cerimonia di tumulazione dei Caduti; sotto: monte Tomba, a sinistra la cerimonia, a destra alpini e dragoni francesi.



SOLIDARIETA' PER RACHELE

Il Gruppo alpini di Casale sul Sile è in prima fila, ancora una volta, per un'opera di grande sensibilità ed attenzione ai meno fortunati.

Si è fatto promotore di un coordinamento di tutte le associazioni cittadine - e sono già diverse le riunioni organizzative ospitate e coordinate presso la nostra sede, oltre ad aver attivato una capillare azione informativa e raccolto già la solidarietà di molti soggetti pubblici e privati - per dare un concreto aiuto a Rachele ed alla sua famiglia.

E ciò non appena avuta notizia dell'esistenza di tale situazione, senza se e senza ma, senza tante perifrasi e retoriche. Da subito il capogruppo Toni Benetti e tutti i suoi collaboratori sono scattati sull'attenti e si sono mobilitati.

Rachele è una bellissima bambina casalese nata il 29 gennaio 2005. Soffre di una rarissima malattia: la "SINDROME DI ONDINE" ovvero sindrome da ipoventilazione centrale congenita. Un nome pomposo che rivela un grave malfunzionamento genetico, aggravato dalla quasi totale mancanza di dati e anamnesi mediche: purtroppo in tutta Italia se ne conoscono solo 25 casi!

Tiziano corre ormai da 18 anni. Ha 41 anni, ma sembra un giovincello di 20 per la voglia di gareggiare, allenarsi, affrontare le proprie paure e vincere i propri limiti. E' artigiere di Tolmezzo - «ma ho fatto il CAR a Teramo, del 1° scaglione 1983», sottolinea - e socio del Gruppo di Pero di Breda di Piave. A giugno ha corso la staffetta a Bergamo per i campionati nazionali ANA, a settembre la corsa individuale a S. Orso (VI). A quest'ultima, senza allenarsi specificamente, su circa 300 concorrenti iscritti è arrivato 32° col tempo (per i più tecnici!) di 55'30". Ma Tiziano Gasparini corre tutto l'anno: con un gruppo amatoriale di Pero ma anche con la società sportiva FIDAL LIBERTAS di S. Biagio di C., nella categoria Master. Ha un "palmares" invidiabile: ha partecipato 3 volte alla maratona di New York, 3 a quella di Londra, e poi Boston, Amsterdam, Parigi, senza contare le principali maratone italiane, da Roma (a cui si riferisce la foto) a Venezia, da Torino a Palermo, a cui ha partecipato varie volte, classificandosi sempre nei primi 50 posti. Ha partecipato, finendo nei primi 50, anche alla Treviso-Marathon di quest'anno. Preferisce, comunque, un circuito di corse in montagna che si chiama sky-running: ama, da buon alpino, cimentarsi in que-



Il logo della raccolta.

Significa che Rachele non è in grado di respirare da sola, che ha già subito la tracheotomia per l'inserimento di un respiratore e che deve essere assistita giorno e notte. In particolare la notte il pericolo di morte per soffocamento è costante se non viene continuamente assistita. Sembra sia possibile un intervento chirurgico, ma si potrà effettuare, si spera, solo fra qualche anno (ci sono precedenti di interventi chirurgici di questo genere in Germania).

Intanto Rachele, già dimessa dall'ospedale, deve essere assistita a casa. La sanità pubblica assicura poche ore al giorno, i genitori stanno già facendo miracoli - papà Fabio, alpino iscritto a Carbonera ma ormai pronto al passag-

gio, per comodità, presso il Gruppo di Casale, non può affrontare tutti i carichi economici dell'evento col suo solo stipendio. Il resto deve essere fatto anche con la nostra solidarietà. Per questo e per finanziare una continua qualificata assistenza necessitano ingenti fondi. Noi ci stiamo impegnando, con le altre associazioni, anche per questo.

E' stato aperto il c/c n°0220000265 presso la "Banca di Monastier e del Sile", intestato a "SOLIDARIETA' PER RACHELE".

ABI 07074 CAB 61540 CIN G

Qui potremo far giungere la nostra goccia nel "mare" della solidarietà.

Ci piacerebbe venisse indicata la causale "Solidarietà alpina per Rachele". Non per esibizionismo ma solo per dire che ci siamo e vogliamo essere da esempio. Ci rivolgiamo a tutti anche attraverso la stampa alpina. Abbiamo bisogno di tutti.

Il Gruppo di Casale si impegna a vigilare sul buon esito della raccolta, ed a rendere conto nel modo più opportuno di ciò che verrà donato.

Vogliamo essere trasparenti e rigorosi. Vogliamo essere ALPINI.

Gruppo alpini di Casale sul Sile

Sport

TIZIANO CORRE



Capigruppo, comunicare le vostre disponibilità e cercare di migliorare l'operatività sportiva della nostra Sezione.

Tiziano ha già dato la sua disponibilità per partecipare con la sua Sezione alle prossime gare di corsa organizzate dall'ANA a livello locale e nazionale.

P. B.

VERTICI DELLA PROTEZIONE CIVILE: MASSIMO NADALI LASCIA, GLI SUBENTRA GIAN CARLO FINELLI

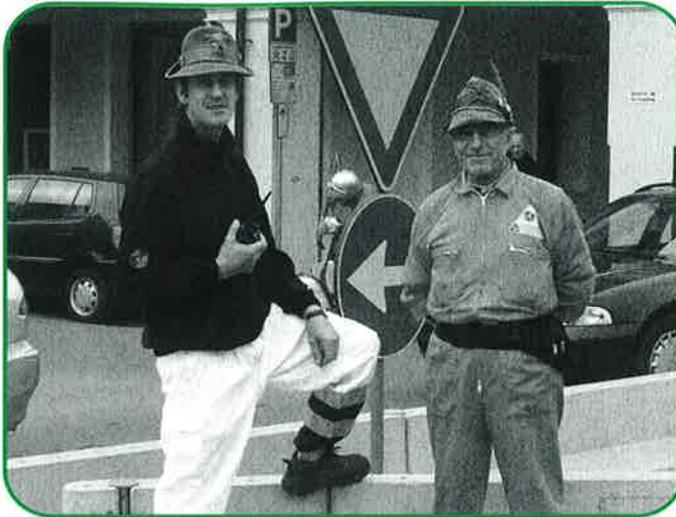
E' giunta improvvisa quanto inaspettata a metà agosto la notizia della decisione del nostro Massimo Nadali di lasciare l'incarico di Coordinatore dell'Unità Sezionale della Protezione Civile. Sono stati dei problemi di natura familiare e il desiderio di stare maggiormente vicino alla propria famiglia in un momento delicato a fargli prendere questa decisione, crediamo anche in maniera sofferta. Ci dispiace per tutto ciò, gli auguriamo soprattutto ogni bene per sé e per quanto ha di più caro, nella speranza di vivere nella serenità ogni momento e

nella convinzione di sentire vicini da veri amici noi tutti. Ci dispiace anche perché forse Massimo aveva ancora qualche sogno da realizzare nel cassetto della Protezione Civile, una struttura sempre più importante e consistente inserita nella nostra società cui egli ha dato senz'altro un significativo contributo per farla crescere ed emergere.

Lo ringraziamo sinceramente per quanto ha fatto e per l'impegno profuso anche in momenti difficili. Comunque sarà sempre uno dei "nostri" e... ancora grazie, Massimo!

Non nascondiamo un certo scompiglio che si è venuto a creare subito dopo la notizia delle sue dimissioni, bisognava quanto prima correre ai ripari, per non lasciare senza una guida il nostro organismo, anche se prontamente il presidente Casagrande ha dato indicazioni affinché il vice coordinatore e i componenti della commissione sezionale rimanessero ai loro posti per far fronte alle varie esigenze che si sarebbero presentate. Che fare e a chi affidare il nuovo impegno? Orientarsi per un incarico a termine fino alla scadenza del mandato del nostro Presidente il prossimo anno cercando in qualche modo di tirare avanti, o indicare fin da adesso qualcuno in grado di continuare l'opera di chi lo ha preceduto continuando ad ogni modo a costruire (poi, allo scadere del mandato, sarà quel che sarà ma intanto si sarà continuato a crescere, si spera)? Ci si è consultati, si sono fatte le debite considerazioni, alla fine si è proposto al Presidente il nome di Gian Carlo Finelli.

E Gian Carlo Finelli è il nuovo Coordinatore dell'Unità Sezionale della Protezione Civile. L'uomo giusto, al



momento giusto! Congratulazioni vivissime, generale, un "vecio" ma con l'entusiasmo (e, perché no?, anche il fisico) di un ragazzo.

E al neo papà di tutti noi (e qualcuno affettuosamente lo chiama veramente papà, fin dai tempi dell'intervento in Valle d'Aosta) ci siamo permessi di rivolgere alcune domande, gli abbiamo chiesto prima di tutto con quale spirito ha accettato questo incarico. Ci ha così risposto:

«In questi dieci anni di volontariato avevo già rifiutato l'incarico in considerazione dei numerosi impegni (Consigliere e Vicepresidente) e per la mia età. Ma ho voluto dar ascolto ai vari richiami e sollecitazioni degli amici per superare il momento di difficoltà dell'Unità di P.C. Non tanto la mancata disponibilità dei componenti la commissione e dei capisquadra (che anzi mi hanno sostenuto e garantito il massimo appoggio e collaborazione) quanto delle difficoltà oggettive e delle valutazioni coerenti hanno impedito di trovare tra loro una figura che ricoprisse il ruolo di guida. E così, con spirito di servizio e per continuare l'opera dei miei predecessori con i quali ho sempre collaborato per assicurare alla Sezione una serena vita associativa, ho accettato l'incarico».

«E che progetti hai per la Protezione Civile degli alpini di Treviso?»

«L'obiettivo è quello di far recuperare nel comune interesse i rapporti tra le squadre ed il centro operativo, un po' sbiaditi e sfilacciati a causa della mancanza di comunicabilità fra le persone.

Sono convinto che è necessario dare una maggiore visibilità all'Unità di P.C. con la partecipazione significativa agli incontri, alle cerimonie e, soprattutto,

alle esercitazioni.

So che chi fa però può anche sbagliare e per questo chiedo la collaborazione di tutti i volontari (680), alpini e amici degli alpini. La Protezione Civile è un fiore all'occhiello della Sezione: cerchiamo tutti insieme di renderla perciò più visibile ed accettata».

In un libro cortesemente avuto dagli amici alpini di Arcade viene così descritta la tua figura ai tempi del terremoto in Umbria: «un uomo eccezionale, che sapeva farsi obbedire senza mai alzar la voce, quasi senza comandare: era soprattutto l'esempio che dava che trascinava la gente... lo trovavi da tutte le parti, a tutte le ore, a controllare, a stimolare, a incoraggiare, a confortare la gente. Un uomo come ce ne vorrebbero tanti. In fondo è il prototipo degli ufficiali alpini che si fanno seguire, più che farsi obbedire».

Eh sì, caro Gian Carlo, sono passati diversi anni da allora ma è proprio vero quello che spesso dici, tu lo zaino non l'hai mai smesso di portare, non l'hai mai appeso al chiodo!

Gianni Frasson

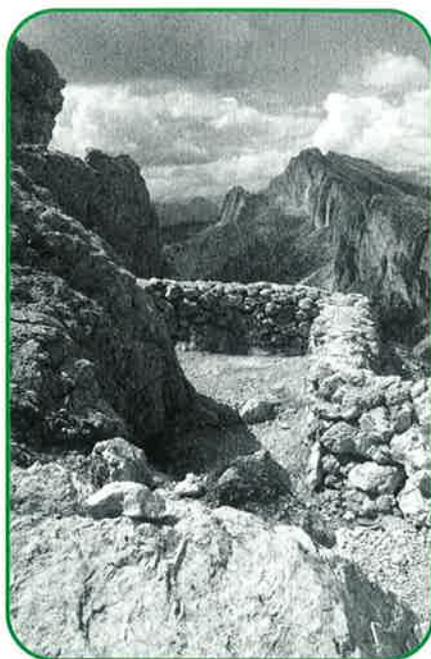
NOTIZIE DALLA P.C.

COSA CAMBIA NELLA P.C.

Il neo Coordinatore dell'Unità Sezionale Gian Carlo Finelli, sentito il parere dei propri collaboratori, ha dato indicazioni per l'istituzione di un COS (Coordinamento Operativo Sezionale) con l'intento di dare una fisionomia più dinamica, efficace ed efficiente alla struttura gestionale della P.C. rispetto alla Commissione Sezionale. Sono stati così inseriti nell'organigramma la figura del vicecoordinatore vicario, rappresentato da Gianni Frasson (con compiti di appoggio e sostituzione in tutte le sue funzioni del coordinatore e che collabora per quanto riguarda i settori informatica, segreteria, comunicazioni, economato e bilancio economico) e di due vicecoordinatori designati nelle persone di Oscar Miotto (per la competenza dell'impiego tecnico-logistico)

SASS DE STRIA 2005: L'OPERA DEGLI ALPINI CONTINUA

Due parole per parlare della straordinaria presenza quest'anno di circa settanta volontari che, distribuiti in quattro turni settimanali, si sono alternati in un incessante intervento di recupero delle opere della Grande Guerra e con dei risultati, anche forse inaspettati, che siamo tutti invitati a scoprire. Vale senz'altro la pena di fare un giro dalle parti del passo Falzarego per rendersi conto di ciò che gli alpini e i loro amici della Sezione di Treviso, sotto la validissima guida di Sergio Furlanetto, hanno saputo fare e valorizzare in questi anni, nell'intento comune di conservare la memoria. C'è veramente da stare a bocca aperta! Il loro costante impegno ha dato i frutti sperati, e anche insperati perché man mano



che si procedeva con i lavori si mettevano alla luce cunicoli, ricoveri, camminamenti e altri segni di una vita durissima sepolti dal tempo e pressoché sconosciuti. E la storia continua, sicuramente anche per il prossimo anno, a conclusione del progetto in atto. Ma, senti senti l'ultima, si potrebbe andare avanti fino al 2008, nel 90° anniversario della conclusione della Prima Guerra Mondiale; nell'occasione potrebbe, dico potrebbe perché niente è sicuro, essere assegnato ai volontari che si sono impegnati e alla Sezione di Treviso tutta il "Premio Fedeltà alla Montagna". Ne saremmo tutti lusingati ed orgogliosi.

G.F.

Sopra e a sinistra: i camminamenti sistemati dagli alpini; a destra: il "computer" per il calcolo dei giorni di lavoro!

Nella pagina accanto: Massimo Nadali (a sin.) accanto al suo successore Gian Carlo Finelli.



e di Bruno Crosato (con l'incarico di seguire in particolare l'addestramento, la formazione dei volontari e il corretto uso dei materiali e i mezzi). Inoltre Renzo Dalla Francesca e Paolo Lucheroni si affiancano a costoro nell'espletamento delle varie mansioni (in pratica sono dei "aiuto-vicecoordinatori") con un più spiccato interessamento sull'impiego del personale (Dalla Francesca) e sulla logistica e segreteria (Lucheroni). Si è cercato, inoltre, scegliendo queste nomine, di coprire tutto il territorio della Sezione. Un altro sesto posto, per ora vacante, Finelli si è riservato di designarlo in seguito, a seconda delle future esigenze e disponibilità che si venissero a creare. Paolo Moschetta, invece, resterà il referente esterno per il Consiglio di Sezione, senza incarichi gestionali.

INCONTRI PERIODICI

Con la nuova gestione se ne sono già svolti due e c'è l'intenzione di incrementarli con una cadenza regolare bimestrale, oltre a quelli straordinari in caso di necessità. Stiamo parlando degli incontri periodici con i referenti della P.C. sezionale, allargati da ora a tutti i coordinatori di nucleo per-

ché c'è la viva convinzione che la comunicazione e l'informazione debbano essere le più capillari possibili. Il prossimo incontro si è svolto il 2 dicembre presso la sede del Gruppo di Ponzano Veneto. C'è anche l'idea di mettere in cantiere una riunione (assemblea) di tutti i volontari, perché tutti debbano sentirsi coinvolti e partecipi della nostra vita associativa.



INVENTARIO MEZZI E ATTREZZATURE

E' in corso un censimento dei mezzi e delle attrezzature in dotazione ai vari nuclei di P.C., sia di proprietà sia in comodato d'uso dei comuni convenzionati. Tale iniziativa, peraltro già proposta in passato dall'ex coordinatore Nadali, è di estremo interesse per avere un'idea delle risorse in possesso ma soprattutto per organizzare e pianificare un eventuale intervento di emergenza. E' necessario che le segnalazioni (costantemente aggiornate in caso di integrazione e/o rinnovo delle dotazioni) pervengano il più dettagliatamente possibile, in particolare modo per le caratteristiche delle attrezzature al fine di conoscere la compatibilità delle stesse.

“VAL TURCANA 2005” : ALL’ESERCITAZIONE TRIVENETA DELLA P.C. GLI ALPINI LAVORANO IN FAVORE DELL’UOMO E DELLA NATURA

Conca dell’Alpago, Belluno, un ridente e tranquillo territorio di montagna posto tra il lago di Santa Croce e l’altipiano del Cansiglio, ma, ahimè, con dei problemi non da poco per quanto riguarda il dissesto geologico. Tutta la zona è infatti interessata da numerosi e consistenti movimenti franosi che minacciano costantemente centri abitati, strade e terreni. Da qui la necessità di operare per limitare o escludere danni a tutto questo patrimonio con un intervento straordinario di manutenzione per ripristinare le opere realizzate in passato a salvaguardia dell’ambiente.

Si è così mossa la Sezione ANA di Belluno che, in collaborazione con la Comunità Montana dell’Alpago, ha attivato un enorme cantiere su una vasta area con l’obiettivo di liberare le briglie e i canali artificiali nonché gli alvei naturali dei corsi d’acqua dalla vegetazione a volte cresciuta a dismisura per l’abbandono dell’uomo (dove cinquant’anni fa c’erano dei ridenti pascoli ora c’è un’impenetrabile boscaglia). Questo, impedendo il normale e controllato deflusso delle acque di superficie, fa sì che esse si infiltrino e scorrano negli strati del sottosuolo alimentando e accelerando le frane.

E così quasi 1.400 alpini volontari di P.C. si sono dati appuntamento nei giorni 23-25 settembre per dare una opportuna “sistematina” tutt’intorno: sessanta squadre in azione sotto la guida di referenti locali, rumore di motoseghe un po’ dappertutto, quintali e quintali di legna tagliata, pulizia del sottobosco e soprattutto delle canalette, ripristino dei muri a secco e dei cigli a riparo dei corsi d’acqua. Alla fine la montagna aveva cambiato aspetto, sembrava più bella e rassicurante, era piacevole avvertire, non senza una punta d’orgoglio, quel senso di pulito opera di tanta gente volenterosa ed anche, perché no?, ingegnosa. In un cantiere, nell’alveo di una canalizzazione resa ormai secca dal degrado è comparsa come d’incanto anche l’acqua che ha cominciato a scorrere sempre più decisa (va bene che ci stava lavorando la squadra



di Motta di Livenza... e loro con l’acqua ci sanno fare, hanno come un’innata dimestichezza con questo elemento): che soddisfazione!

Qualcuno (non della nostra Sezione) aveva chiesto la pastasciutta al posto dei soliti panini a pranzo, ma lì non si faceva un’esercitazione vera e propria, pianificata a puntino nel luogo più adatto e con tutti i servizi necessari, lì invece si operava in una condizione di cantiere vero e proprio come si fosse in emergenza, con tutti i disagi che ne derivano, spesso lavorando distante dalle strade non sempre molto agevoli, ma da affrontare però anche con la giusta dose di adattamento.

I nostri si sono comportati in maniera egregia, dimostrando capacità e competenza e i risultati ottenuti la dicono alla grande, bravi alpini di Treviso! E la gratitudine di tutta la Comunità per il gran lavoro fatto si è manifestata domenica, in un’accogliente e calorosa festa. Peccato che noi non abbiamo partecipato, ma avevamo in programma un’altro grande momento, la nostra Adunata sezionale a Villorba.

Nota dolente: fino alla sera prima avevamo dato adesione in più di 150, il mattino seguente nei cantieri ci siamo conitati in 109. Morale: dobbiamo cercare di essere più coerenti e di parola, chi organizza si trova tra l’altro non poco a disagio con dei numeri che non tornano e deve spesso rivedere con difficoltà quanto programmato.

Nota lieta: si comincia a vedere un lavoro eseguito sempre più in condizioni di sicurezza adottando protezioni, cautele, criteri di lavoro e quant’altro, si lavora cioè non solo con il cuore, il senso di solidarietà e la voglia di fare ma anche con la testa (con le motoseghe non si scherza!). C’è, a dir il vero, sempre e ancora qualcosa da evitare o da correggere ma lavorando insieme ci miglioreremo senz’altro.

G.E.



Sopra e a fianco: volontari della P.C. sezionale al lavoro.

Ponte di Piave

DALLA CONVENZIONE ALL'ESERCITAZIONE

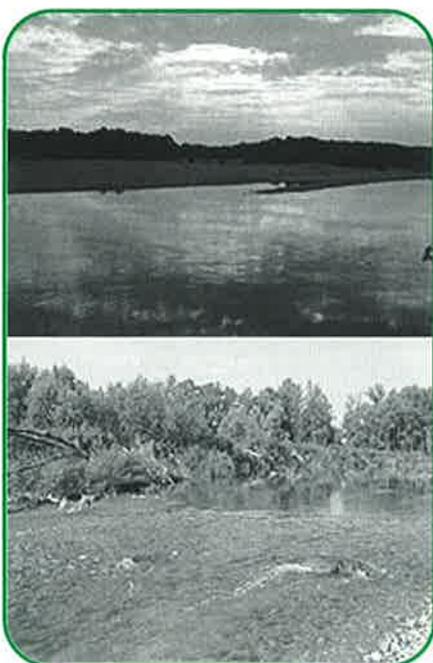
Quale modo migliore per dare corso alla stipula di una convenzione? Un'esercitazione sul campo... anzi lungo il fiume Piave, se la convenzione vede da un lato gli alpini e un'Amministrazione comunale dall'altro, in questo caso quella di Ponte di Piave. È dunque per una immediata verifica delle proprie potenzialità che, la mattina del 22 maggio 2005, il neocostituito nucleo di Protezione Civile pontepiavense ha visto protagonisti i Gruppi alpini di Ponte di Piave, Negrizia e Busco-Levada lungo il fiume Piave in occasione della "Giornata dell'Ambiente". Così, armati di guanti, bastoni appuntiti e sacchi e guidati dal responsabile di zona Renzo Dalla Francesca, gli alpini, i volontari di altre associazioni d'arma e alcuni cittadini extracomunitari hanno ripulito l'area golenale della sinistra Piave da casa Clemente (più nota come la "casa brusada") a Ponte di Piave fino all'Oasi delle Grave di Negrizia. Il bottino è stato ingente: 5 tonnellate di rifiuti stoccati nell'area antistante al ristorante "Ai Sette Nani" e, soprattutto, differenziati, per essere ritirati il giorno seguente dalla SAVNO, società di smaltimento rifiuti.

L'iniziativa, animata da una cinquantina di partecipanti, si è resa necessaria, visto che, secondo il vicesindaco Luciano De Bianchi, da

anni non si effettuava una pulizia del genere. Lo stesso De Bianchi, prima del pranzo presso il centro polivalente di Ponte di Piave, ha inoltre ringraziato "in particolare il gruppo degli alpini" e per sottolineare l'importanza ambientale della manifestazione ha ricordato le parole che un capo indiano disse al presidente degli Stati Uniti a Seattle, nel 1845: «Ogni pezzo di terra è sacro per il mio popolo».

Giampietro Fattorello

A destra: alcune immagini del fiume Piave; sotto: i volontari che hanno partecipato alla manutenzione e alla pulizia dell'area.



MOGLIANO PARTECIPA AL SASS DE STRIA

Anche il Gruppo di Mogliano V. ha partecipato ai lavori per la sistemazione dei reperti storici che formano il grande museo naturale del Sass de Stria. Presenti nei camminamenti gli alpini Eugenio Carestiato, Mauro Ceolin, Giorgio Rizzo, Agostino Zanardo e l'amico degli alpini Giancarlo Bellin. Onorati di aver faticato per la giusta causa di ricordare in eterno quei soldati, quei giovani che hanno sacrificato la vita per la nostra Patria. Eccoli immortalati nei luoghi del recupero.



Un episodio di coraggio e tolleranza, "scritto" negli anni bui dell'occupazione tedesca

STORIA DI GIACOMO ZAMBELLI, ALPINO E CAPO PARTIGIANO

È un sabato pomeriggio di questo agosto umido e capriccioso: di ritorno da un'escursione nella selvaggia val Digon, in alto Comelico, dopo una sosta alla vicina Cappella per i Caduti di cima Vallona, ci fermiamo per un'ombra di rosso al bar "Barbin" in via 6 Novembre (non è un refuso tipografico: qui, all'estremo lembo italiano, la vittoria è giunta con 2 giorni di ritardo!) a Candide. Tra i molti ricordi, quasi cimeli, appesi alle pareti, colpisce la nostra attenzione una fotografia, il mezzobusto un po' sbiadito di un alpino, barba e "mustacchi", due occhi risoluti da cui traspare la consapevolezza delle responsabilità e la determinazione nell'affrontarle; grazie al racconto della proprietaria del bar, signora Maura, veniamo a conoscere la storia di Giacomo Zambelli "Barbin", marito e padre, alpino e partigiano, uomo giusto.

Classe 1906, è nativo di Candide dove quasi tutte le famiglie sono Zambelli, e per distinguersi hanno appiccicato un secondo cognome derivante dal soprannome degli avi; la Grande Guerra porta distruzione e miseria nella sua vallata, ma il giovane Giacomo sopporta sia il fronte incombente, sia l'occupazione austriaca; dopo la fine delle ostilità svolge servizio militare nel 1926/27 nel 7° Rgt. Alpini, Btg. Cadore, impara il mestiere di fabbro e meccanico e mette su un'officina dove dà assistenza ai veicoli antichi, fermando muli e cavalli, ed ai primi automezzi che rombando risalgono la valle. Dal suo matrimonio con Paola nascono quattro figli, tre maschi ed una femmina, e grande è la stima di cui gode nel paese.

Arriva però il Secondo Conflitto Mondiale, e dopo l'8 settembre la situazione nel Comelico è molto rischiosa: al di là delle Creste, neanche 10 chilometri in linea d'aria, c'è Austria, ed il passo di Monte Croce Comelico porta dritti dritti in Alto Adige, brulicante di filotedeschi. Nonostante ciò l'alpino Giacomo Zambelli risponde all'invito di riscattare la propria terra, calza il Cappello che tante volte l'aveva accompagnato sulle crode ed in breve è capopartigiano locale: si tratta di azioni di disturbo e raccolta informazioni sul flusso di rifornimenti, ed è aiutato nella lotta anche dal figlio Valente, di soli 15 anni. Non dimentica però la sua umanità, ed un episodio in particolare, lega-



to ad essa, deciderà della sua vita.

Le S.S., si sa, sono feroci e spietate, ma anche la loro disciplina interna non scherza: una sera trova Franz e Michael, due "nemici" che, forse per dimenticare il loro stato di abiezione, forse per trovare il coraggio di continuare, si sono completamente sbronzati. Sarebbe un'esecuzione "pulita", basta farli trovare dai tedeschi, ma... rivede nei loro occhi gli occhi rassegnati dei milioni di ragazzi mandati lontano a scannarsi, rivede quelli sconvolti dei pochissimi reduci dalla Russia, rivede quelli innocenti dei suoi figli... li nasconde e li rimette in sesto e, così facendo, salva loro la vita.

Ma il fronte si avvicina, la lotta continua facendosi sempre più aspra, e nel gennaio 1945 la denuncia di un delatore lo rende ricercato dai nazisti, che secondo un collaudato copione internano la sua famiglia, allora lui si consegna... ed eccolo prima a Bolzano, interrogato e torturato, poi trasferito a Colle Isarco in un campo tristemente noto come anticamera della morte. Vengono incaricati di eliminarlo due aguzzini che lo portano nel bosco e... «schnell, schnell», lo liberano, lo riforniscono di viveri e gli mostrano la strada per tornare a nascondersi sui suoi monti: sono i due ragazzi che lui aveva salvato tempo addietro!

Il ritorno a casa non è dei più felici: al di là della sua prostrazione, fisica ma soprattutto morale, che si farà sentire per molti anni a venire, trova un paese distrutto dalle fiamme, bruciato dalle S.S. per punirlo per la connivenza con i "terroristi". Tra le fila partigiane il desiderio di vendetta è grande, ma quando infine, con la disfatta nazista, se ne presenta l'occasione, il comandante Giacomo non si lascia sopraffare dall'o-

dio incondizionato ed anche contravvenendo alle disposizioni, grazia gli elementi meno scellerati, riaccompagnandoli al confine.

Dopo la guerra, grazie al calore ed all'aiuto dei suoi familiari, con il tempo Giacomo guarisce e riprende la sua attività: nel 1990 raggiungerà il Paradiso di Cantore.

Giacomo Zambelli: un alpino che, anche in condizioni di grave disagio e precarietà, ha saputo svolgere il suo dovere con intelligenza ed umanità, un esempio ancor oggi per tutti noi nel perseguire la conservazione e la difesa della nostra civiltà (per esempio nella lotta al terrorismo) con risolutezza ma senza discriminazioni aprioristiche.

Ringraziamo la signora Maura Zambelli, nuora di Giacomo, per averci regalato un'altra tessera di quel vasto, ma spesso inesplorato mosaico di episodi - e di uomini! - che hanno contribuito, e contribuiscono tuttora, a dare senso e corpo al termine "Alpinità".

servizio di Paolo Carniel
e Claudio Scavezzone

TONI E BEPI

"A FULGORE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE"

- Ciao Toni! Bevetu un'ombra?
- Ehilà! Bepi! Come statu?
- Benon! A ti no ocore dimandarteo: basta vardarte. Te me par un pomo fat.
- A proposito te gà sentì che stano e vendeme le xe de prima quaità.
- Meio par noantri che ven da bevar, ma chi che gà ciapà 'a tempesta no i 'a pensa cussì.
- Varda che 'a tempesta la è sempre stata. 'Na volta a vien da mi e 'na volta 'a vien da ti.
- Chissà parchè 'a casca sempre dai poreti. 'Na volta se preghèa parchè no 'a vegnesse. In maio se fea 'è rogassion. Tuti in procession cantando 'è litanie dea Madona ae cinque dea matina, e sue crosere i parecea un altarin pa far 'a benedission.
- Te sentia cantar da distant; no ghe iera ancora l'inquinamento acustico. Me ricordo che me mare 'a ghe metèa soto l'altarin 'na sestèa de vovi, cussì el piovàn podèa comprarse calcossa da magnar. Se parecèa 'è crose da meter sui pai dèe vigne par tegnèr distante 'a tempesta e co' vegnea su temp se impissea 'a candea dea serioa.
- Te ricordetu che se 'ndea dal casuin coi vovi par comprar el succhero, el sal e l'oiò.
- Mi invesse 'ndee sui coàt, ghe portèe via

LO ZAINO: CROCE E SALVEZZA DI OGNI ALPINO



Chi si ricorda come si affardella?

Una domanda che farebbe impallidire il più Alpino di tutti gli alpini!

Eppure dal suo corretto uso molti soldati sono potuti sopravvivere anche in situazioni critiche.

Il "Ministero della Guerra" dell'Era Fascista ne era consapevole, tanto che emanava dei bollettini che aggiornava tenendo presente nuove esigenze.

Superfluo dire che, alla rivista (il controllo che talvolta il capitano faceva prima di partire per la marcia), la mancanza di uno dei capi previsti era consi-

derata infrazione grave alla sicurezza propria e degli altri, da punire severamente.

Il capogruppo di Venezia, Sandro Vio, durante il servizio militare, è entrato in possesso dell'opuscolo contenente le istruzioni sull'affardellamento del sacco (zaino) per truppe alpine mod. 39 e lo ha custodito con cura. Si tratta della dispensa n. 3183 edito da "La libreria dello Stato" nel 1943 - XXI E.F.

Al 2° capitolo "Affardellamento del sacco" il libretto elenca sia la parte esterna, sia quella interna. Così riscopriamo a distanza di anni regole che ci erano appartenute, altre che non abbiamo mai conosciuto, ma che a coloro che affrontarono il fronte, talvolta, avranno significato la salvezza.

All'interno, sotto l'imboccatura, mettiamo la gavetta trattenuta da una crociera di canapa e, al suo interno, un asciugatoio (per evitare rumore), una forchetta, un cucchiaino, una tazza d'alluminio.

Siccome al suo interno lo zaino è diviso in due:

- nella tasca posteriore mettiamo una giubba di panno o tela; un paio di pantaloni di panno o tela; una camicia di flanella; tre colletti di flanella; due paia di calze; una borsa di pulizia; un paio di calzoncini da ginnastica; un cappuccio di lana; un farsetto di lana; una fascia ventriera; due fazzoletti; un paio di guanti di lana; un paio di mutande; un paio di occhiali; un sacchetto di tela con o senza galletta; due scatole di carne; una spazzola per vestiti; ampollino; scovolino; libretto personale; quattro pacchetti di cartucce (due per tasca nelle due taschette applicate alla parete del setto divisorio); quattro bombe a mano.

- Nella tasca anteriore gli oggetti di corredo eventualmente bisognevoli di liscivatura; borsa con oggetti vari con: due camicie di lana a maglia; un paio di guanti di cotone; un paio di pantaloni di tela lunghi; un paio di fasce gambiere di ricambio.

- Nelle due tasche laterali un paio di stivaletti o scarponi; un paio di scarpe da riposo; una spazzola per scarpe.

- All'esterno invece deve trovare posto il rotolo composto di coperta da campo, telo da tenda fissato con le sei cinghiette di canapa (due superiori e quattro laterali); parte di bastoni e picchetti per tenda - uno per qualità, internamente alle due estremità del rotolo; racchette (eventuali) disposte una per parte ai lati del rotolo; ramponi (eventuali) collocati uno per parte sulle racchette; mantellina - arrotolata e disposta sotto il sacco da apposite cinghiette. Queste cinghie, quando non usate, devono essere tese e arrotolate con cura.

Questo è l'affardellamento base, al quale fa seguito la spiegazione di tutte le varianti derivate dalle varie specialità (rocciatori, sciatori, trasmettitori, ecc.), e dalle situazioni tattiche di impiego.

L'opuscolo è corredato da 31 fotografie che ritraggono le diverse situazioni sia di profilo sia da tergo. In una foto c'è persino, appeso sotto lo zaino, un cesta porta piccioni viaggiatori.

Interessante anche la foto che ritrae l'alpino pronto per il combattimento. Anche con l'elmetto non rinuncia mai alla sua penna nera!

Isidoro Perin

i vovi a me mare, e 'ndèe a comprarme e baete de sfrasia par zogar co' se vegnèa fora da scuoea. 'Na volta 'a me gà pescà, 'a me ha fat i variss sue gambe co 'a viscia de sanguanèa!

- Co' iera 'a Settimana Santa no se vedèa ora de 'ndar a dir i matutini, anche se dei salmi in latin che no se capìa gñent. Bastèa poder sonar 'a ribega. Se fea un gran fracass e se profittèa par inciodarghe el tabarro sul banco ai veciòt.

- Adess, se i fesse cussì i nostri fioi, se farìa el finimondo.

- L'è vero. Noialtri, co' se iera tosati, se podèa sbagliar senza pagar. Uncuò i nostro fioi i me fa pecà. Se dise che par imparar bisogna sbagliar, ma lori no i pol farlo.

- Se noaltri se vegnea casa ciocchi, co 'a bicicletta, al massimo se podèa 'ndar sul foss, ma adess?!

- Te pol sassinar 'na fameia e anca do.

- Vedetu el progresso cossa che 'l fa. Bisogna tornar a far tesoro dee paroe e dee tradission dei nostri veci.

- Toni assa perder 'è memorie, che i veci me gà magnà i schei e mi gà 'assà i proverbi. Bisogna ver el coraio de vardar davanti e rangiarise.

- Par noialtri alpini no l'è mai stat un problema; ansi sen qua par insegnargheo anca ai altri. Saeute Bepi!

I.P.

Foto 1, 2, 3: l'alpino con lo zaino affardellato; foto 4: l'alpino non può rinunciare alla sua penna, neppure con l'elmetto!

L'ALPINO E L'ARTE

UN ARTISTA PER GLI AMICI



Giorgio Barro, classe 1949, è nato e vissuto ad Arcade. La sua è una famiglia tipica del Nord-Est, votata alla praticità della vita, provata dalle vicissitudini della povertà e della guerra e risorta negli anni successivi.

Il carattere della madre Berta, che ai gerani preferisce le galline (quelle almeno fanno le uova), deve aver influito non poco sul carattere pratico ed essenziale di Giorgio.

A 11 anni, durante le "vacanze" estive, è già al lavoro nella bottega di Salvino Marsura, dove apprende la dura arte di forgiare il ferro e qui rimane fino alla chiamata alle armi.

Quando parte per il servizio militare a Pontebba, è già un fabbro esperto. Il comandante non tarda a comprendere le qualità del suo alpino e lo trasferisce a Udine, nella caserma "Di Prampero" dove forgia i lampadari dello spaccio truppa e del circolo sottufficiali.

Negli anni successivi affina le sue doti dedicandosi alla lavorazione del rame, dell'ottone battuto e persino dell'acciaio inossidabile, ma dall'esperienza del servizio militare Giorgio aveva già forgiato soprattutto la sua alpinità, che nel tempo è stata preziosa per il Gruppo ANA di Arcade, al cui interno tuttora è consigliere molto attivo.

Negli anni settanta, finalmente, con l'ausilio di un amico riesce a fondare una bottega propria.

Ha partecipato a numerose mostre collettive e ad esibizioni pubbliche nelle fiere paesane.

Non hai mai preteso di percorrere strade artistiche altisonanti, ma ad ogni richiesta ha risposto con generosità. Le sue opere hanno varcato persino i confini dell'Italia: a Lugano, per esempio, ha scolpito un'importante insegna per l'AVIS.

A Genova ha collaborato alla realizzazione di un monumento agli alpini.

Anche le associazioni sportive hanno beneficiato della sua creatività e della sua perizia con la realizzazione di trofei tradizionali e futuristi.

Tra le sue opere più importanti e recenti, lo splendido trofeo dedicato a Florindo Ceconato per i suoi vent'anni alla guida del Gruppo di Arcade: Giorgio ha coniugato rame e ferro in una sequenza di metafore di elevato spessore artistico ed emotivo.

Per il monumento agli alpini collocato presso la "baita" di Spresiano, invece, ha scelto un'aquila stilizzata in volo sopra i monti che obbliga a riflettere sulle visioni distorte di una discutibile modernità.

Un modo semplice e chiaro di arte e alpinità che non può fermarsi semplicemente ai gradevoli ricordi del passato. L'arte di Giorgio ci obbliga a riflettere e farci carico anche del futuro.

I.P.



In alto: Giorgio Barro immortalato col presidente nazionale Perona nel gennaio 2005 alla premiazione del concorso letterario "Parole attorno al Fuoco".
Sopra: l'originale trofeo realizzato da Giorgio per il capogruppo di Arcade Florindo Ceconato.

VITA DI GRUPPO

Biadene

GRAZIE A CASTELLETTI

Il Gruppo di Biadene, in occasione dell'Adunata nazionale svoltasi in maggio a Parma con la partecipazione di un grande numero di alpini, ha voluto ringraziare, con la consegna di una targa ricordo, il dimissionario capogruppo Giampietro Castelletti per il suo generoso impegno non solo a favore del Gruppo locale nel periodo 1996-2004, ma anche come consigliere prima e come vicepresidente poi della Sezione di Treviso negli anni 1998-2004.

La targa è stata consegnata dal nuovo capogruppo Fortunato Bonesso e dal consigliere sezionale Remo Cervi.

L'alpino Castelletti, commosso, ha ringraziato il Capogruppo e tutti i presenti dichiarandosi, anche per il futuro, sempre disponibile e pronto al servizio come vuole la generosità alpina.



Gli alpini di Biadene sottolineano con un caloroso applauso il momento più significativo della premiazione.

Mogliano V.

GITA SOCIALE AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

La preoccupazione della vigilia ci ha visto seguire con attenzione le previsioni del tempo, in quanto era stata annunciata una forte perturbazione per il fine settimana. Se non direttamente interessati, tutti siamo soliti dire: tanto non ne indovinano una! Avendo però in programma la gita sociale del Gruppo di Mogliano, con una certa dose di scaramanzia ci siamo astenuti dal fare questa esclamazione, nella speranza comunque che i nostri alpini "andati avanti" ci fossero di aiuto a spazzare con la penna le nubi dal cielo. Il mattino della partenza, sabato 17 settembre 2005, ci vede operativi prima della luce del giorno. Gli alpini, chiamati ad essere rispettosi dell'orario di partenza, sono puntuali. Si parte quando la notte lascia il posto al giorno: destinazione il Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino. Il cielo è nuvoloso, ma fortunatamente non piove. Nessuno ha però il coraggio di azzardare alcuna previsione.

Anche se la destinazione è vicina, il programma intenso prevede altre visite lungo il percorso. La prima sosta è a Moriago della Battaglia dove, seguendo l'itinerario dei percorsi della Grande Guerra, andiamo in visita all'Isola dei Morti. Non potevamo tirare dritto senza rivolgere un doveroso pensiero ai soldati italiani caduti passando il fiume Piave durante la battaglia di Vittorio V. Questo luogo sacro è peraltro inserito in un contesto naturale protetto che avrebbe richiesto maggior tempo a disposizione.

Dopo un inquadramento topografico dei luoghi ed una breve descrizione dei fatti che hanno caratterizzato gli eventi bellici del tempo, un silenzio tombale, interrotto solamente dalle parole «Onore ai Caduti», ha accompagnato la deposizione di una corona d'alloro al cippo dei morti del Piave. Nel frattempo un pallido sole aveva fatto capolino dietro le nubi, ma anche questa volta tutti si sono astenuti dal farlo notare. Prima di ripartire un'abbondante "marendà" ha messo a tacere i brontolii di stomaco che ormai avevano dato inizio ad un concerto.

Si riparte in perfetto orario, ci attendono ora per una visita guidata all'Abbazia-Santuario di Follina. Molti di noi erano già stati in visita, altri l'avevano vista senza peraltro fermarsi, in pochi ne avevano sentito solo parlare. Per tutti invece c'è stata questa volta l'opportunità di visitarla e di conoscerne la storia attraverso la descrizione approfondita ed esauriente di padre Ermenegildo, un religioso che vive nel complesso monastico.

Onigo

UN DOLCE RICORDARE

L'8 dicembre 2004, in occasione del 40° anniversario di matrimonio della nostra cara madrina signora Raffaella Bogana e del nostro attivo consigliere di Gruppo Guido Pizzaia, abbiamo avuto il piacere e la gradita sorpresa di tra-



I Consiglieri del Gruppo di Onigo e gli altri partecipanti alla giornata di festa.

Intanto, la squadra cucine si era sganciata per recarsi al Bosco delle Penne Mozze a preparare il "rancio". Al nostro arrivo, tutto era stato attentamente predisposto, si attendeva solo il via per buttare giù la pasta. Prima di trovare posto comodamente a tavola, gli alpini composti hanno reso debito omaggio al monumento simbolo delle Penne Mozze deponendo una corona d'alloro.

Il Bosco delle Penne Mozze, giustamente definito un "santuario che vive", raccoglie la memoria degli alpini trevigiani caduti e dispersi, qui ricordati con steli poste a dimora, ognuna delle quali porta il nome di una Penna Nera spezzata in nome della Patria. Per ogni alpino, almeno una volta nella vita, corre l'obbligo di recarsi in questo luogo, dove il silenzio merita ascolto.

Durante il "rancio" una pioggia senza tregua inizia a cadere. Per il momento nessuno però sembra farci caso, siamo fortunatamente al coperto. Alla fine ci alziamo da tavola per la programmata visita del Bosco, ma la pioggia si è fatta battente e siamo, purtroppo, costretti alla rinuncia. Solo quando si fa meno insistente riusciamo a caricare il materiale ed a salire in pullman per il rientro anticipato a casa.

C'è il rammarico di non avere potuto completare il giro, ma tutti si sentono ugualmente appagati ed arricchiti dentro, lasciando trasparire una gioia intensa. Possiamo quindi dire a ragione di avere raggiunto l'obiettivo prefissato.

**Il capogruppo
Varinnio Milan**

Il doveroso saluto ufficiale alle Penne Mozze.



scorrere una bella domenica nella nostra sede appagati da un gustoso pranzo offerto dagli sposi.

Era presente tutto il Consiglio di Gruppo e ad impreziosire tale evento erano presenti gli alpini Giulio Ceccato e Paolo Pandolfo, nostri ex capigruppo, la signora Meri Gazzola, moglie del compianto Romano Gazzola e l'alpino Tiziano Speranzon, presidente del coro "Voce Alpina" e promotore del progetto sezionale "Centomila gavette di ghiaccio", nonché figlio del compianto Calisto.

E' stata un'occasione unica e piacevole per ripercorrere un po' di storia del Gruppo aiutati da una meticolosa raccolta storica-fotografica curata personalmente dalla nostra madrina.

Raccolta che ricorda i principali eventi storici da noi vissuti e rende inoltre onore e memoria al papà Angelo Bogana, disperso nelle steppe di Russia durante la Seconda Guerra Mondiale.

E' stato un generoso gesto della nostra cara madrina da sempre sostenitrice del Gruppo e del nostro Gagliardetto con vero spirito alpino, che nell'occasione ha festeggiato assieme agli sposi il suo 41° compleanno.

Intendiamo ringraziarla di cuore anche perché il nostro consigliere Guido ci ha fatto degustare una grappa da lui invecchiata per 40 anni e stappata per l'occasione!

Falzè

UN LAVORO DI ROUTINE

Un anno senza eventi straordinari, il 2005, per il Gruppo di Falzè. Un anno in cui il Gruppo, dopo lo sforzo organizzativo compiuto nel 2004 per il completamento della nuova sede, inaugurata in occasione dell'Adunata sezionale del 19 settembre, è tornato alle sue consuete attività: meno eclatanti, ma non meno importanti.

In gennaio si è tenuta l'assemblea degli iscritti per il rinnovo delle cariche sociali. A conferma del buon lavoro svolto nel quadriennio precedente, è stato in sostanza riconfermato il Direttivo uscente: capogruppo Giovanni De Piccoli, vicecapogruppo Girolamo Sernagiotto e Luigino Bernardi, segretario Samuele Sartor, cassiere



Giovanni Gatto, alferi Sergio Michelin e Giuseppe Frassetto. All'assemblea è seguito il tradizionale pranzo sociale, con la consueta lotteria di beneficenza. I fondi raccolti sono andati quest'anno al compaesano padre Luciano Bernardi, impegnato in Brasile a dotare le famiglie della sua missione di 3.000 cisterne per la raccolta dell'acqua piovana.

Tutte le altre attività del Gruppo hanno avuto svolgimento in un clima di serenità e di entusiasmo. Le più significative: la Festa di Primavera, i momenti conviviali, la gita sociale al lago Tovel in Trentino, la "castagnata" per i bambini della scuola materna, la collaborazione con la parrocchia per le attività ricreative. L'anno si concluderà, come sempre, con il Babbo Natale per tutti gli anziani del paese e con il rinfresco di Natale dopo la S. Messa di mezzanotte (nella foto, una visita dello scorso Natale).

Una novità del 2005 è stata la costituzione del "gruppo montagna", che gli alpini hanno voluto perché la montagna è nel loro cuore, ma anche per dare compimento ad un progetto dell'indimenticabile socio Mario Bellè, a cui infatti il "gruppo montagna" è intitolato, che purtroppo è "andato avanti" prima che il suo sogno potesse essere realizzato. Ora il "gruppo montagna", che ha raccolto quasi centoventi adesioni, vive di vita propria: ha organizzato nella prima stagione una decina di escursioni (Grappa, Lagazuoi, Pasubio, Nuvolau, Pelmo, Sassolungo con pernottamento al rifugio Vicenza, le mete più interessanti) con la presenza media di oltre cinquanta partecipanti. Per il Gruppo alpini, che ha messo la propria sede a disposizione del "gruppo montagna", aver offerto a tante persone la possibilità di accostarsi alla montagna è una soddisfazione. E anche motivo di legittimo orgoglio.

Oderzo

ATTIVI TUTTO L'ANNO!

Con il riconfermato Carlo Vendramini alla guida il Gruppo alpini di Oderzo ha affrontato con rinnovato spirito il 2005 facendo fronte ad innumerevoli impegni sia sul fronte associativo che su quello sociale. A gennaio l'assemblea dei soci ha riconfermato il Consiglio direttivo e Carlo Vendramini come capogruppo. Il Consiglio ha dovuto purtroppo salutare l'uscita di Evaristo Marchesin per impegni di lavoro, a lui va il riconoscimento di tutto il Gruppo per l'impegno che ha sempre profuso - comunque Evaristo ha assicurato che sarà sempre presente alla vita del Gruppo. Il 29 gennaio abbiamo ricordato nel duomo l'anniversario della Battaglia di Nikolajewka, essendo l'unica manifestazione che si svolge nella sinistra-Piave erano presenti numerosi Gagliardetti, in rappresentanza di quasi tutti i Gruppi, i quali facevano da degno corollario al Labaro della nostra Sezione. Mons. Dametto ha avuto parole di stima nei nostri confronti, ma soprattutto ha saputo cogliere con parole toccanti il senso della commemorazione. Dopo la S. Messa si è tenuta presso il ristorante da "Bertioia" la cena sociale dove, in un clima festoso, abbiamo fatto la lotteria a favore delle iniziative del Gruppo.

I freddi mesi invernali hanno preparato la strada per gli impegni che ci aspettavano nei mesi successivi: infatti a maggio il Gruppo ha avuto due momenti importanti. Il primo, come ormai tradizione, si è tenuto il 1° maggio a Magera di Oderzo dove, in collaborazione con l'associazione ARISMA, abbiamo commemorato l'art. alpino Arnaldo Basset, deceduto il 6 maggio 1976, nel disastroso sisma che sconvolse il Friuli. Alla presenza delle autorità civili e militari, ed accompagnati dalle note della banda musicale "Turrioni", è stata deposta dal presidente sezionale Luigi Casagrande una corona di fiori presso il monumento che ricorda Basset. La S. Messa officiata dal cappellano don Michele, ha concluso la cerimonia, che ha avuto un simpatico strascico grazie alla banda che ha eseguito alcuni pezzi dal proprio repertorio.

E' arrivato il momento anche dell'Adunata nazionale di Parma, dove il Gruppo ha partecipato come ormai tradizione arrivando qualche giorno prima in modo da potersi accampare con i Gruppi amici di Graglia (BI) e Cornedo Vicentino (VI). Quest'anno la trasferta è stata caratterizzata da qualche guaio meccanico che ha colpito i nostri potenti mezzi di trasporto, il furgone di Albino ha bucato, così si è potuto raggiungere Parma solo in tarda serata, ma grazie all'abnegazione di Danilo, Mileno, Evaristo, Carlo e Albino, i quali incuranti del freddo notturno, anche se sorretti da corroboranti caffè corretti, hanno terminato alle quattro di mattina di montare la tenda che avrebbe accolto da lì a poche ore anche il resto del Gruppo. Le giornate di Parma sono state caratterizzate oltre che dalla solita vita da "campo" anche da diverse escursioni per le vie cittadine alla scoperta delle bellezze di questa città che abbiamo scoperto essere innumerevoli. La serata di sabato è trascorsa in un clima di fratellanza con gli altri due Gruppi, preparando così nel migliore dei modi la giornata di domenica, dove il nostro Gruppo, perfettamente inquadrato, ha sfilato nelle fila della nostra magnifica Sezione. Unico neo, a modesto parere di chi scrive, è l'assoluta mancanza di tamburi che cadenzassero il passo.

Non abbiamo fatto in tempo a smaltire la "fatica" di Parma, che subito ci aspettava nel mese di giugno un altro impegno, ormai diventato fisso. La Festa d'Estate, che anche quest'anno si è svolta nel prato adiacente la chiesa vecchia di Fratta di Oderzo, dove organizziamo una giornata aperta a tutta la cittadinanza in modo da condividere insieme alcune ore in allegria. La mattina è trascorsa veloce, tra chi era adibito alla cucina e chi invece era adibito alla cantina. A mezzogiorno sono echeggiate le note de «il rancio l'è pronto!», così ben 180 commensali hanno potuto gustare un ottimo rancio alpino magistralmente preparato dall'alpino Albino Forner, al quale va tutta la nostra riconoscenza

per il lavoro svolto.

Ad agosto il protagonista assoluto è stato il coro di Oderzo, che è andato in trasferta negli USA (vedi servizio a pag. 9).

Il mese di settembre è stato caratterizzato da un evento molto importante. Infatti il Gruppo ha potuto contare in un sol colpo ben 3 nuovi soci alpini ed anche un "amico" degli alpini. I nuovi soci sono:

- Fabio Momesso, 7/97 Grp. Art. Mont. Conegliano
- Maurizio Renna, 8/96 Grp. Art. Mont. Conegliano
- Ezio Prodocimo, 6/86 Grp. Art. Mont. Conegliano

- Serafin Mauro

Questi nuovi soci sono stati salutati dal capogruppo Vendramini come un segnale positivo. Sono la dimostrazione che la nostra Associazione può e deve essere un punto di riferimento per quei giovani che oggi cercano nella società civile quei valori e quei principi che hanno incontrato nei mesi di "naja". Spetta a noi "veci" essere esempio per questi giovani, affinché colgano lo spirito più vero dell'ANA, fatto di attaccamento alla Patria, di servizio, di volontariato, così che essi possano essere di esempio e di richiamo per altri.

Stefano Maitan

Busco-Levada

UN MONUMENTO AI FRATELLI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

L'inaugurazione del monumento ai Caduti di tutte le guerre (nella foto a fianco) è stato il momento più significativo vissuto a Levada di Ponte di Piave nella mattinata di domenica 19 giugno 2005, giornata in cui sono state inaugurate anche la nuova piazza Castelginest, che ospita l'opera, e via Fanti del Piave. La triplice inaugurazione, promossa dall'Amministrazione comunale in collaborazione con le associazioni d'arma, trova tuttavia il primo concepimento, alcuni anni fa, nella volontà del Gruppo alpini di Busco-Levada di erigere un monumento ai Caduti di ogni tempo e luogo. Per difficoltà burocratiche l'idea è stata realizzata solo con l'attuale amministrazione guidata dal sindaco Roberto Zanchetta. Per il capogruppo Denis Nadal la cerimonia inaugurale è stata «il coronamento di un impegno assunto da tempo e ormai improcrastinabile», capace di interpretare la sensibilità della cittadinanza e da questa fortemente voluta, così come del resto ha detto lo stesso cittadino.

Così, dopo la S. Messa e l'inaugurazione di via dei Fanti del Piave e di piazza Castelginest, è stato scoperto il monumento, dopo l'Alzabandiera effettuato dall'alpino Natale Pezzutto, reduce dai fronti di Grecia e Albania. Hanno presenziato al solenne atto il Sindaco, il comandante dei carabinieri di Ponte di Piave, maresciallo Simionato, il consigliere sezione Agostino Redigolo e il capogruppo Nadal.

Il monumento è una vera opera d'arte, abilmente scavata e modellata: raffigura un sentiero su cui sono impresse orme di scarponi che salgono, simbolo non solo della fatica e del sacrificio compiuti da chi si misura con la sovrastante forza della natura personificata dalla montagna ma anche di un cammino verso l'alto, verso il soprannaturale. Un'immagine che vuol celebrare gli uomini, le donne e specialmente i soldati della montagna, gli alpini, ma che assume un valore universale nell'idea della vita come cammino e marcia in cui il momento della caduta è sempre incombente. Con questo spirito gli alpini e i rappresentanti delle altre associazioni d'arma hanno pertanto voluto dedicare l'opera ai Caduti di tutte le guerre, per legare i "soldati di pace" di oggi ai fratelli caduti, uno spirito espresso compiutamente dal "Compianto ai fratelli dipartiti", autore l'alpino prof. Giampietro Fattorello, inciso sulla targa che accompagna il monumento:



*Memori del poeta soldato
anche noi ci riconosciamo
foglie sugli alberi d'autunno.
Concordi con la sua parola tremante
nella tremenda notte della guerra,
anche noi soldati di pace
in ogni luogo, in ogni terra,
come un anelito che non tace,
ancora e sempre fragili steli
rievochiamo i nostri fratelli,
qualunque sia il loro reggimento,
stesso cuore, stesso sentimento.*

Gruppo alpini di Busco-Levada

Piavon

BUONI AUSPICI PER IL FUTURO

Il bilancio complessivo di fine anno del nostro Gruppo è sicuramente molto positivo.

Il numero degli iscritti è aumentato pescando in quella fascia di congedati che per vari motivi non si sono mai iscritti alla nostra Associazione; questo è dovuto anche al fatto che il Gruppo, con l'arrivo del nuovo parroco don Bepi, alpino del battaglione Cividale, è stato spronato nel partecipare alle varie attività parrocchiali ed ha acquisito visibilità.



Nervesa della Battaglia

PARMA 2005: UN'ADUNATA COSTRUTTIVA

Il Gruppo alpini di Nervesa della Battaglia, in occasione dell'Adunata nazionale, è stato ospitato nella palestra del liceo "Romagnosi" di Parma assieme alla banda musicale di Nervesa che segue il Gruppo da ormai undici Adunate (esclusa Catania).

Il Gruppo, in accordo con la preside dell'istituto, ha voluto preparare l'avvenimento anche parlando degli alpini con gli studenti e le studentesse di questa scuola.

Sabato 30 aprile 2005 una scolaresca, in larga maggioranza ragazze, si è riunita nell'aula magna del liceo per conoscere meglio chi sono questi alpini che di lì a quindici giorni avrebbero invaso Parma e dintorni: per l'occasione, il nostro Gruppo ha richiesto la collaborazione di un esperto della storia delle truppe alpine quale il generale Italo Cauteruccio, che ha parlato all'attenta scolaresca per circa un'ora. È stata poi la volta dell'alpino parmense reduce di Russia Arturo Sassi, anch'egli contattato dagli alpini nervesani, di parlare della sua diretta esperienza in terra di Russia. Infine il capogruppo di Nervesa Sergio Furlanetto ha parlato degli alpini in congedo, del loro continuo impegno sociale e nella Protezione Civile.

L'interesse è stato tanto elevato che anche dopo l'incontro, fuori delle aule, ci venivano fatte domande sugli alpini e le loro attività.

Con gli "amici del Cason" ci siamo impegnati nella manutenzione del Cason - uno dei rari casoni della Provincia di Treviso, un'abitazione rurale povera, con molti secoli di storia alle spalle - e della nostra sede.

Abbiamo portato a termine le manifestazioni programmate: gita, cena sociale, Adunata nazionale, la mostra "Piavonesi nel mondo", cena del baccalà, alle quali abbiamo avuto una partecipazione sempre maggiore che ci ha stupito, segno evidente del buon lavoro svolto.

L'Adunata nazionale di Parma ha avuto una partecipazione straordinaria di alpini, culminata con il pranzo da noi organizzato con il Gruppo alpini di Mansuè, al quale dobbiamo delle scuse per il servizio a tavola non proprio perfetto.

Non vogliamo dilungarci su questo argomento, però a Parma ci sono piaciute due cose: il fatto che tutti si sono prodigati nel dare una mano affinché tutto funzionasse nel migliore dei modi e l'aver devoluto 300 € a "La Nostra Famiglia" di Conegliano, grazie anche al contributo dell'alpino Valerio Buosi.

Da ringraziare per la loro presenza il vicepresidente nazionale Brunello e consorte, il consigliere nazionale Ivano Gentili ed il presidente sezionale Luigi Casagrande.

Purtroppo un grave lutto ha colpito il nostro Gruppo; la scomparsa del consigliere Mario Carrer ha lasciato un vuoto che non sarà facile colmare.

Ci mancherà molto la sua allegria, il saper sdrammatizzare le situazioni difficili, i suoi consigli la sua voglia di aiutare il prossimo e proprio per questo il Gruppo organizza una cena a cui parteciperanno tutti gli amici alpini, il cui utile verrà devoluto, a suo nome, ad un ente benefico.

La Preside della scuola ci ha poi telefonato e scritto, chiedendoci di rimanere in contatto per altre esperienze formative, e gli alpini di Parma presenti ci hanno chiesto di poter venire a visitare le nostre zone ed i nostri lavori nel 2006.

La due giorni dell'Adunata nazionale, il 14 e 15 maggio, è stata molto intensa poiché il sabato pomeriggio, su richiesta della Sezione di Parma, il Gruppo di Nervesa e la banda si sono recati a Trecasali dove si è svolta una sfilata in paese con un'esibizio-

ne finale della banda in piazza; la serata è poi finita con un rinfresco offerto dall'Amministrazione comunale gestito da una valida Pro Loco, poi via tutti a Parma per una notte alpina indimenticabile che non ha impedito di essere tutti presenti alla sfilata di domenica mattina.

Per non correre il rischio di dimenticare qualcuno con un sincero "grazie Parma", ringraziamo tutti ed arriverdoci ad Asiago 2006.

Sergio Furlanetto



In alto: alcuni componenti della "spedizione" di Piavon a Parma; sopra: la P.C. ANA di Nervesa sempre a Parma.

ANAGRAFE

NASCITE

ALTIVOLE

- Andrea, di Mirta e del socio Alfredo Baldin.
- Marco, di Sonia e del socio Luca Pivrotto.
- Francesca, di Annalisa e del socio Riccardo Squizzato.

ARCADE

- Davidh, di Monica e del socio Romeo Barro, nonché nipote del socio Giorgio Barro, consigliere del Gruppo.

BAVARIA

- Elia, di Martina e del socio Carlo Martini, nonché nipote del socio Lorenzo.
- Aurora, di Romina e del socio Francesco Ceneda.
- Edoardo, figlio del socio Christian; anche il nonno è socio alpino.
- Arianna, di Monica e del socio Marco Coghetto.
- Valentino, di Elena e del socio Giulio Coghetto, nonché nipote del socio Lucio.
- Alberto, di Cinzia e Giuseppe, nonché nipote del socio Alessandro Gottardo.

BUSCO-LEVADA

- Gioia, di Luana e del socio Fabio Massarotto.

CAMALO'

- Teresa, di Michela e del socio Antonio Borsato.

CASTAGNOLE

- Giulia, di Sonia e del socio Mauro De Conto.
- Alberto, di Rita e del socio Tiziano Camarin, nonché nipote del socio Angelo Camarin.

CASTELLI

- Niccolò, nipote del socio Antonio Rugolo ex capogruppo, e degli zii soci Giuseppe e Ruggero.

CENDON

- Niccolò, figlio di Serena e Renato Marton, nonché nipote del segretario Luigi Vecchiato.

CUSIGNANA

- Anna, di Martina e Devis, nonché

nipote del socio Dino Zanatta.

- Giulia, di Stefania ed Andrea, nonché nipote del socio Olindo Zanatta.

FALZE' DI TREVIGNANO

- Celeste, nipote del socio Nilo Basso.

"M.O. E. REGINATO"

- Annalisa, di Laura e del socio Paolo Bottoli
- Melania, di Marica e del socio Damiano Pasqualini.
- Edoardo, di Nicoletta e del socio Cristian Vanin.

MOGLIANO VENETO

- Leonardo Mosè, figlio di Michela e del socio ten. col. Lucio Gatti.

MUSANO

- Filippo, di Roberta e del socio Fabio Veneran.
- Luca, di Daniela e di Emanuele Brunetta, nonché nipote di Antonio Brunetta, ex consigliere del Gruppo.
- Massimiliano, di Giovanna e del casiere del Gruppo Maurizio Colusso.
- Emi, di Bertilla e di Giuseppe Favotto segretario del Gruppo.
- Deborah, di Patrizia e di William Martignago, nonché nipote di Maurizio Martignago consigliere del Gruppo.

ONIGO

- Sara, di Roberta e del socio Simone Rossetto.

PEDEROBBA

- Gemelli Ismaele e Gioele, figli del socio Lino Carniello e nipoti dei soci Marco e Piergianni Drusian, consigliere del Gruppo.
- Rachele, nipote dei soci Antonio Fasto e Angelo Sabadotto.
- Diana, nipote di Alfredo Gatto, alfiere del Gruppo.

PERO

- Gemelli Alberto ed Amedeo, di Stefania e del socio Roberto Favaro.

SAN BIAGIO DI CALLALTA

- Alberto, di Rita e del socio Tiziano Camarin, nonché nipote del socio Angelo Camarin.

SELVA DEL MONTELLO

- Simone, di Moira e del socio Mauro

Giotto.

- Gemelli Gioele e Ismaele, di Gessica e Lino, nonché nipoti del socio consigliere del Gruppo Domenico Carniello.

SILEA-LANZAGO

- Isabella, di Marina e del socio Daniele Dotta.
- Alberto, di Laura e del socio Stefano Cornuda.

VENEGAZZU'

- Alberto, di Graziella e del socio Marco Brunetta.
- Simone, di Cristina e del socio Mauro Marangon.

ZENSON DI PIAVE

- Elia, di Maura e del socio Gian Paolo Cason.

ZERO BRANCO

- Enrico, di Annaly e del socio Daniele Manente.
- Camilla, di Barbara e del socio Paolo De Benetti.
- Samuele, di Monica e del socio Francesco Brognera.

MATRIMONI

ARCADE

- Lorenza, col socio Diego, figlio del socio Giacomo Signorotto.

BAVARIA

- Lisa, con Noris, figlio del socio Lino Marin.

CASTAGNOLE

- Monica, con il socio Marco De Lazzari, ex consigliere sezionale.

CENDON

- Carla, col socio Marco Trevisan.

CUSIGNANA

- Romina, col socio Alessandro Doimo.
- Sabrina, col socio Simone Durante.

FALZE' DI TREVIGNANO

- Michela, col socio Simone Gatto, consigliere del Gruppo.
- Lisa, col socio Andrea Fassina.
- Rossella, col socio Giovanni Frassetto consigliere del Gruppo.

“M.O. E. REGINATO”

- Tania, col socio Agostino Cosma.

MOGLIANO VENETO

- Barbara, col socio Francesco Gatti, consigliere del Gruppo.
- Francesca, col socio Riccardo Rizzo.

ONIGO

- Elisa, col socio Alberto Rossetto.

SAN POLO DI PIAVE

- Laura, col socio Gianmaria Zanotto.

ANNIVERSARI
BARCON

- Caterina e il socio Aurelio Foltran festeggiano il 50° anniversario di matrimonio.

BAVARIA

- Bertilla e il socio Anselmo Callegari festeggiano il 50° di matrimonio.

CAMALO'

- Francesca e il socio Luciano Longo festeggiano il 25° di matrimonio.
- Dominique e il socio Antonio Matiazio festeggiano il 30° di matrimonio.
- Silvana e il socio Maurizio Borsato festeggiano il 30° di matrimonio.

CENDON

- Giovanna e il socio cav. Ernesto Cattarin, ex alfiere sezionale, festeggiano il 60° di matrimonio.

ONORIFICENZE
CENDON

- Diana, figlia del consigliere nazionale Ivano Gentili, ha conseguito la laurea

in “Conservazione dei Beni Culturali”.

ANDATI AVANTI
ALTIVOLE

- Luigi Florian.
- Niccolò, figlio di Francesca e del socio Loris Scardellato.
- Pierantonio Botter, socio fondatore del Gruppo, primo tesserato e padre del socio Elia.
- Rita, moglie del socio Primo Baggio e madre del socio Livio.

BARCON

- Erminio Soligo.

BAVARIA

- Antonio Coghetto, combattente sul fronte francese.

BIADENE

- Carlo Durante, componente della banda musicale di Montebelluna.

CAMALO'

- La mamma del socio Luciano Buzzo.
- La mamma del socio Adriano Martini e suocera del capogruppo Luciano Longo.
- La mamma del socio Maurizio Borsato.

CASALE SUL SILE

- Egidio Lazzari, combattente sul fronte francese.

COSTE-CRESPIGNAGA-MADONNA DELLA SALUTE

- Luigi Bruno Grigolato.
- Gino Pietro Vettoretto.

MOGLIANO VENETO

- Gino Bonotto, combattente sul fronte albanese e jugoslavo, socio fondatore del Gruppo.

MONTEBELLUNA

- Giuseppe Bergamin, combattente sul fronte di Grecia, Albania e Francia.
- Dott. Lorenzo Donadini, Croce di guerra, combattente sul fronte di Grecia, Albania e Francia.
- Pietro Caverzan, combattente sul fronte di Grecia, Albania e Francia, magazzinoiere del Gruppo per 35 anni.

MUSANO

- Roberto Biondo, fratello del socio Lino e padre del socio Maurizio.
- Massimo Gasparetto, padre del socio Fabio.
- Guido Favotto, fratello del socio Attilio e zio del segretario del Gruppo Giuseppe Favotto.

ONIGO

- Giuseppe Favaretto, combattente sul fronte francese.

PEDEROBBA

- Giacomo Michielon.

PERO

- Gioacchino Zanette, ex capogruppo.

PIAVON

- Mario Carrer, consigliere del Gruppo.

SILEA-LANZAGO

- Sergio Nucci.

TREVISO CITTA'

- Pierantonio Pietrobon.

VENEGAZZU'

- Bruno Sartor.

VILLORBA

- Rino Bianchin, combattente in Corsica e, dopo l'8 settembre, a fianco degli americani lungo tutta la Penisola. Insignito di Diploma d'Onore e di 2 Croci al merito di guerra. È stato socio fondatore del Gruppo.



ALTIVOLE
Luigi Florian



ALTIVOLE
Pierantonio Botter



BARCON
Erminio Soligo



BAVARIA
Antonio Coghetto



BIADENE
Carlo Durante



CASALE SUL SILE
Egidio Lazzari



COSTE-CRESPIGNAGA-M.D.S.
Luigi Bruno Grigolato



COSTE-CRESPIGNAGA-M.D.S.
Gino Pietro Vettoretto



MOGLIANO VENETO
Gino Bonotto



MONTEBELLUNA
Giuseppe Bergamin



MONTEBELLUNA
Lorenzo Donadini



MONTEBELLUNA
Pietro Caverzan



ONIGO
Giuseppe Favaretto



PEDEROBBA
Giacomo Michielon



PERO
Gioacchino Zanette



PIAVON
Mario Carrer



SILEA-LANZAGO
Sergio Nucci



VENEGAZZU'
Bruno Sartor



VILLORBA
Rino Bianchin





Concorso "Fotografare l'Adunata"
Parma 2005